

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

422^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 1966

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 22645
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	22645
Trasmissione dalla Camera dei deputati	22645

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione
per la salvaguardia della vita umana in
mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 »
(1965-Urgenza):

CESCHI, relatore	22652
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri	22652

Discussione:

« Interventi straordinari a favore dei ter-
ritori depressi dell'Italia settentrionale e
centrale » (1215-Urgenza):

PRESIDENTE'	22685
ARTOM	22670
MAMMUCARI	22653
RODA	22674
TRABUCCHI, relatore	22685
VENTURI	22681

Discussione:

« Modificazioni al testo unico delle leggi
per la composizione e l'elezione degli or-

gani delle Amministrazioni comunali, ap-
provato con decreto del Presidente della
Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alla
legge 18 maggio 1951, n. 328 » (1592), d'ini-
ziativa dei senatori Palumbo e Trimarchi,
e « Modificazioni alle norme sul contenzioso
elettorale amministrativo » (1620-Urgenza).
Approvazione del disegno di legge: « Mo-
dificazioni alle norme sul contenzioso elet-
torale amministrativo » (nn. 1592 - 1620)
(Risultante dall'unificazione dei disegni di
legge nn. 1592 e 1620):

PRESIDENTE	Pag. 22647
BERNARDINETTI	22646, 22650
BISORI	22650
CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno	22649
PALUMBO	22647
SCHIAVONE, relatore	22647

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze	22685
Annunzio di interrogazioni	22686
Annunzio di trasformazione di interrogazio- ni in interrogazioni con richiesta di rispo- sta scritta	22692

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ulteriore stanziamento in favore della Sezione di Credito agrario per l'Emilia e le Romagne, per contributi da concedersi ai sensi della legge 16 novembre 1962, n. 1686 » (1648);

Deputato **SCRICCIOLLO .** — « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione » (1649);

Deputati **PEDINI** ed altri. — « Norme integrative del Capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano » (1650);

« Ruolo speciale mansioni d'ufficio per sottufficiali della Guardia di finanza » (1651).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Carelli e Tiberi:

« Sostituzione del primo comma dell'articolo 4 della legge 15 settembre 1964, numero 756, riguardante la divisione dei prodotti nei rapporti di mezzadria » (1646);

Fanelli:

« Assegno di previdenza a favore dei Presidenti dei Consigli provinciali e dei Sindaci dei Comuni democraticamente eletti » (1647).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Integrazione dello stanziamento di cui alla legge 15 aprile 1957, n. 309, relativa alla costruzione della nuova sede degli uffici giudiziari di Roma » (1652).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

ROSATI . — « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli uf-

ficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1066-B);

« Istituzione della medaglia al merito aeronautico e soppressione della medaglia commemorativa di imprese aeronautiche » (1271-B);

« Norme in materia di trattamento economico degli aiutanti di battaglia » (1545);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga dell'esercizio per conto dello Stato della ferrovia metropolitana di Roma (linea Termini-EUR) » (1420-B);

« Modifica all'articolo 70 del regio decreto 25 maggio 1895, n. 350, contenente norme per la direzione, contabilità e collaudazione dei lavori dello Stato che sono nelle attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici » (1509);

10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Nuove misure degli assegni familiari per i giornalisti professionisti » (1600).

Discussione dei disegni di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alla legge 18 maggio 1951, n. 328 » (1592), d'iniziativa dei senatori Palumbo e Trimarchi, e « Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo » (1620-Urgenza). Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo » (nn. 1592-1620) risultante dall'unificazione dei disegni di legge nn. 1592 e 1620.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato

con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alla legge 18 maggio 1951, n. 328 », d'iniziativa dei senatori Palumbo e Trimarchi, e « Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

B E R N A R D I N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R N A R D I N E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente, soltanto per illustrare due emendamenti che intendo apportare all'articolo 1 e all'articolo 2 del testo che ci viene proposto dalla Commissione. Questo mio intervento è suggerito dall'opportunità di mantenere una certa uniformità nel diritto processuale amministrativo.

L'articolo 1 e l'articolo 2 del disegno di legge — in ciò ripetendo esattamente l'articolo 82 del testo unico sull'elettorato presso le Amministrazioni comunali e provinciali — statuiscono che il ricorso alla Giunta provinciale amministrativa deve essere depositato presso la segreteria della Giunta medesima entro 30 giorni dalla data della delibera oppure dalla notificazione della delibera stessa. Sempre nel settore della giurisdizione amministrativa, sia per il ricorso presso la Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, sia per il ricorso presso il Consiglio di Stato, vi è soltanto l'iniziativa dell'interessato che, come primo atto, è costituita dalla notifica del ricorso medesimo e quindi successivamente dal deposito presso le rispettive segreterie. Ripetendosi, come ho detto, quanto è contenuto nell'articolo 82 del testo unico che si intende ora abrogare, a seguito della provvidenziale sentenza della Corte costituzionale, si vuole invertire un po' l'ordine. Ora, dopo tale sentenza, io non vedo la ragione per cui si debba seguire la stessa strada che, a mio parere, costituisce una modifica rispetto al rito seguito dall'ordinamento giuridico-amministrativo nei confronti della giurisdizione amministrativa.

Pertanto mi permetto di presentare due emendamenti all'articolo 1 e all'articolo 2 nel senso che il ricorso presso la Giunta provinciale amministrativa debba essere notificato entro 30 giorni dalla pubblicazione della delibera o dalla notificazione di essa. È chiaro che poi nel secondo comma, rispettivamente dell'articolo 1 e dell'articolo 2, bisogna prevedere il termine entro il quale il ricorso deve essere depositato presso la segreteria della Giunta provinciale amministrativa, nonchè il termine entro il quale la cosiddetta controparte, cioè chi vi ha interesse, può controdedurre al ricorso che è stato presentato.

Io penso, onorevoli colleghi, che questa mia proposta, che non riguarda il merito ma riguarda soltanto la forma, tendendo semplicemente a non discostarsi dall'ordinamento giuridico processuale per quanto si riferisce ai ricorsi amministrativi e quindi al settore della giustizia amministrativa, possa essere senz'altro accolta. Come ripeto, dopo la provvidenziale decisione della Corte costituzionale mi pare che possiamo senz'altro mostrarci diligenti cogliendo questa occasione per reinserirci nel giusto binario e recepire e accettare, anche per questi ricorsi in materia elettorale, la procedura che esiste nella giurisdizione amministrativa presso la Giunta provinciale amministrativa e il Consiglio di Stato.

Ringrazio e chiedo scusa ai colleghi.

P R E S I D E N T E . Senatore Bernardinetti, la prego di presentare il suo emendamento corredato dal numero di firme richiesto dal Regolamento se desidera che la sua proposta di modifica sia esaminata dall'Assemblea.

P A L U M B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L U M B O . In sostanza l'emendamento che l'onorevole Bernardinetti sta per proporre, viene a trovarsi in perfetta coincidenza con quanto si diceva nel disegno di legge proposto dal senatore Trimarchi e da me, e cioè che si osservano, nella

procedura concernente il contenzioso elettorale amministrativo, tutte le disposizioni sul procedimento innanzi alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale. Pertanto il collega Bernardinetti potrebbe esonerarsi dal compito di predisporre un emendamento, in quanto, se ha la cortesia di leggere il testo del disegno di legge indicato nella prima colonna dello stampato, troverà che quanto egli chiede è proposto nel testo dell'articolo 82, come emendato nel disegno di legge n. 1592: in tale articolo, al secondo comma, si stabilisce il termine di proposizione del ricorso e si dà indicazione di chi è legittimato a ricorrere; nel comma successivo si dice appunto: « Si osservano per il resto le disposizioni sul procedimento innanzi alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale ».

Non vi è quindi bisogno di un nuovo emendamento ma si tratta semplicemente di tornare alla formula prevista dal disegno di legge Trimarchi e Palumbo. Tale formula io ho cercato di sostenere in Commissione. In quella sede mi si disse, per la verità, che era opportuno conservare qualcuna delle caratteristiche particolari di questo procedimento, in quanto si era già formata una prassi, che poteva anche considerarsi favorevole alla correttezza della procedura, e che quindi conveniva aderire su questo punto al disegno di legge governativo. Non ho insistito in Commissione; però, dal momento che il collega Bernardinetti torna sull'argomento, non posso che esserne lieto. Vedranno il relatore, l'illustre rappresentante del Governo e l'Assemblea, se conviene tornare alla formula proposta da noi o mantenere il testo proposto dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S C H I A V O N E , relatore. Il presente disegno di legge (per la verità sono due, ma una solo dovremo votare, quello nel testo proposto dalla Commissione) scaturisce da

una pronuncia di legittimità costituzionale da parte della Corte costituzionale. Siamo in tema di contenzioso elettorale ai fini delle elezioni amministrative. Vi è stata una dichiarazione di illegittimità emessa dalla Corte *in parte quadam* di un certo articolo. Il contenzioso, così come è concepito nella legge tenuta presente dalla Corte ai fini delle elezioni amministrative, si svolgeva per diversi gradi di giurisdizione, a seconda che fosse in questione l'eleggibilità o l'operazione elettorale.

Eleggibilità. Era previsto un ricorso allo stesso Consiglio comunale o provinciale, poi un ricorso alla Giunta provinciale amministrativa, poi in tema di eleggibilità ricorso alla Corte d'appello; salvo poi l'ulteriore ricorso in Cassazione. Questo per quanto riguarda l'eleggibilità.

Circa le operazioni elettorali, si cominciava anche questa volta con una attribuzione di giurisdizione al Consiglio comunale o provinciale, ricorso contro la pronuncia rispettiva alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, ulteriore ricorso al Consiglio di Stato. Questo era il piano legislativo.

La Corte costituzionale si è soffermata su quel primo grado di giurisdizione, quello attribuito ai Consigli comunali e ai Consigli provinciali, e in relazione all'articolo 108 della Costituzione, per mancanza di garanzia e indipendenza, ha ritenuto che fosse illegittima questa potestà giurisdizionale del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale. Quindi bisognava provvedere per colmare questa lacuna e, come io ho esposto per iscritto e come risulta negli atti, sono stati due i disegni di legge che hanno voluto risolvere la situazione, peraltro tutti e due concordi nel rimedio della soppressione di quel primo grado di giurisdizione. Cosicché niente giurisdizione del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale, ma si comincia con un ricorso alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, salvo poi andare in Corte d'appello, ed eventualmente in Cassazione, se si tratta di eleggibilità, o andare al Consiglio di Stato se si tratta di operazioni elettorali. Quindi, soppressione.

Essendo conformi in questa soluzione i due disegni di legge, la Commissione ha aderito al criterio stesso e ha ricavato un proprio testo dalla fusione, sostanzialmente, dei due testi; qualche cosa ha accolto, qualche altra non ha accolto.

Ecco qui l'emendamento che si propone e che ha richiamato l'attenzione, giustamente, del senatore Palumbo; perchè quello che si vuole con l'emendamento Bernardinetti non farebbe che riproporre il testo del disegno di legge Palumbo e Trimarchi.

La Commissione ha considerato che in questa materia elettorale occorre una snellezza di procedimento, oltre che attenersi alla prassi, attenersi a quello che era stato fatto prima. E io soggiungo a mia volta che, sia in materia di eleggibilità, per le questioni che possono venirne, d'interesse generale, sia soprattutto per quanto concerne le operazioni elettorali, non occorre una precedente notifica, non deve ritenersi necessaria tale notifica: si può senz'altro procedere al deposito del ricorso.

La questione può sorgere circa la data, cioè da quando deve decorrere il termine. Ebbene, la decorrenza è facile a stabilirsi: decorrerà dalla pubblicazione, se basta la pubblicazione, o dalla notificazione se occorrerà la notificazione.

Non voglio dilungarmi: ci sono casi in cui occorre una notificazione vera e propria perchè c'è una parte interessata alla quale si deve comunicare per notificazione; vi sono altri casi nei quali non vi sono vere e proprie parti interessate in via diretta e allora c'è la pubblicazione che vale per tutti. Quindi i 30 giorni decorreranno nell'un caso dalla notificazione, nell'altro caso dalla pubblicazione. Entro questo termine senz'altro si deposita il ricorso, senza una precedente notifica.

Questo è il criterio di snellezza, in materia di questo genere, che la Commissione ha ritenuto di prescegliere. Perciò anche adesso, io ripeto, non amerei modificare quello che è stato proposto dalla Commissione e penso che ci si possa attenere a quel testo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non ha molto da aggiungere alla relazione del senatore Schiavone. La carenza legislativa determinata dalla sentenza della Corte costituzionale è davanti a noi con termini immediati, in quanto in giugno avremo le nuove elezioni amministrative, oltre ai casi ancora pendenti dalle vecchie elezioni amministrative.

Circa l'emendamento che il senatore Bernardinetti presenterà, io dovrei ricordare che la Commissione ha ritenuto all'unanimità, se non erro — perchè anche il senatore Palumbo si è rifatto al parere della maggioranza — di mantenere questa proposta di legge nei limiti strettamente, vorrei dire, più popolari (se mi è permessa la frase), nel senso cioè di semplificare il più possibile la procedura perchè essa sia posta a disposizione anche dei meno avveduti, dei meno preparati in diritto amministrativo.

Questo è lo spirito seguito dal Governo nel disegno di legge in esame e anche dalla Commissione nel presentare le proprie conclusioni che il Governo, naturalmente, ha accettato. Quindi pregherei il senatore Bernardinetti di non insistere nel suo emendamento, pur riconoscendone la validità di natura amministrativa per quello che riguarda il senso che lo ha ispirato. Vorrei, ripeto, che il senatore Bernardinetti si rifacesse allo spirito che ha informato il Governo e nello stesso tempo in gran parte anche la proposta Palumbo e Trimarchi, di mantenere cioè inalterate il più possibile queste norme, perchè oramai esse sono acquisite nella coscienza e nella conoscenza di tanti cittadini e non è opportuno che vengano modificate.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

S I M O N U C C I , *Segretario*:

Art. 1.

L'articolo 82 del testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Le deliberazioni in materia di eleggibilità adottate dal consiglio comunale o, in via surrogatoria, dalla Giunta provinciale amministrativa in sede di tutela, ai sensi dell'articolo 75, possono essere impugnate da ogni elettore del Comune, o da chiunque altro vi abbia diretto interesse, innanzi alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, con ricorso da depositarsi nella segreteria della Giunta medesima entro trenta giorni dalla pubblicazione della deliberazione stessa o dalla notificazione di essa, quando sia necessaria.

Il ricorso, a cura di chi l'ha proposto, deve essere notificato giudiziariamente, nel termine di cinque giorni, alla parte che ne ha interesse, la quale ha dieci giorni per rispondere.

Contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa è ammesso il ricorso alla Corte d'appello, secondo le norme di cui al titolo IV della legge 7 ottobre 1947, n. 1058.

Per le cause di cui al presente articolo, non occorre ministero di procuratore o di avvocato.

L'esecuzione della decisione della Giunta provinciale amministrativa resta sospesa in pendenza del ricorso alla Corte d'appello ».

P R E S I D E N T E . I senatori Bernardinetti, Palumbo, Tiberi, Vallauri, Bettoni, Cornaggia Medici, Carelli e Zannini hanno presentato un emendamento tendente a sostituire il primo ed il secondo capoverso dell'articolo 1 con i seguenti: « Le deliberazioni in materia di eleggibilità adottate dal Consiglio comunale o, in via surrogatoria, dalla Giunta provinciale amministrativa in sede di tutela, ai sensi dell'articolo 75, posso-

no essere impugnate da ogni elettore del Comune, o da chiunque altro vi abbia diretto interesse, innanzi alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, con ricorso notificato giudiziarmente al consigliere di cui sia contestata l'eleggibilità ed a quello che lo abbia sostituito, entro 30 giorni dalla deliberazione impugnata ovvero dalla notificazione di essa, quando sia necessaria.

Si osservano per il resto le disposizioni sul procedimento innanzi alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale ».

Poichè si tratta in sostanza di snellire i termini in una procedura *sui generis*, che non si può assimilare alla procedura della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, penso che sotto questo aspetto i presentatori potrebbero non insistere su questo emendamento.

B E R N A R D I N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R N A R D I N E T T I . Signor Presidente, se lei consente, appunto perchè c'è stato un richiamo, innanzitutto del relatore e poi del rappresentante del Governo, e infine, più autorevolmente, da parte sua, circa l'inopportunità della presentazione di questo emendamento, mi corre l'obbligo di chiarire ulteriormente le ragioni che mi hanno indotto a presentarlo. Qui non si tratta di una questione di termini o di modifica di termini: l'espressione « entro trenta giorni » non è assolutamente modificata. Se il ricorso per instaurare un procedimento nella giurisdizione amministrativa inizia, così come presso la Giunta provinciale amministrativa, come presso il Consiglio di Stato, con la notifica del ricorso, ed il deposito avviene dopo la notifica, il desiderio espresso dal sottoscritto e dal collega che ha seguito questa impostazione è proprio quello di non modificare l'ordinamento giuridico rituale che c'è nei procedimenti della giustizia amministrativa. Se il testo unico del

1946, se non erro, all'articolo 82 ha previsto una diversa formulazione di impostazione del ricorso elettorale, penso che proprio a seguito della decisione della Corte costituzionale, oggi che il Parlamento è chiamato di nuovo a decidere, sarebbe veramente il caso di reinserirlo nel giusto binario, e non modificare il diritto processuale amministrativo, come è stato fatto dal famoso testo unico che ora stiamo modificando.

Soltanto per queste ragioni abbiamo proposto l'emendamento, e penso che sotto questo aspetto non ci debbano essere meraviglie di eterodossia, nè manifestazioni di un certo quale scandalo da parte di alcuni colleghi. Il desiderio è soltanto quello di rimetterci su una posizione dell'ordinamento giuridico ordinario ed eliminare queste manifestazioni che si allontanano dall'ordinamento giuridico che regola il procedimento nella giustizia amministrativa.

B I S O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I S O R I . Parlo dal banco della Commissione perchè intendo sostenerne il testo come lo sostenni quando la Commissione lo deliberò, consenziente il Governo.

La mia esperienza di avvocato amministrativista m'insegna che, per il contenzioso elettorale amministrativo, il procedimento che proponiamo di conservare per le impugnazioni davanti alla Giunta provinciale amministrativa, non merita di venir sovvertito, come vorrebbe il collega Bernardinetti.

Quel procedimento è tradizionale in materia di elezioni amministrative: è entrato da decenni — dal 1888, quando fu istituita la Giunta provinciale amministrativa — nelle nostre istituzioni. È un procedimento speciale, quale si addice alla speciale materia cui si riferisce. È più snello (come diceva il relatore Schiavone) del rito giurisdizionale che per la Giunta in sede giurisdizionale fu stabilito nel 1890, quando Crispi istituì le giurisdizioni amministrative. Leggi e testi unici si son susseguiti, in tanti anni, senza che mai si sia ritenuto opportuno applicare alla materia elettorale l'ordinario procedi-

mento giurisdizionale. Non vedo la ragione per cui si dovrebbe oggi appesantire uno speciale procedimento elettorale sconvolgendo tradizioni note ai segretari comunali, agli uffici...

B E R N A R D I N E T T I. Perchè appesantire? Il deposito e la notifica ci sono lo stesso.

B I S O R I. È più semplice e naturale per l'elettore portare il ricorso alla Giunta, dove sa dalla legge che va presentato, e poi notificarlo al controinteressato. Perchè esigere adempimenti meno agevoli, prescrivendo un procedimento più complicato?

B E R N A R D I N E T T I. Non è complicato, è quello ordinario...

B I S O R I. Il metodo vigente è stato ritenuto possibile da tutti i legislatori che hanno riformato le leggi elettorali amministrative fino ad oggi ed io lo manterrei anche per l'avvenire. Il cambiarlo potrebbe portare incertezze, confusioni, complicazioni.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Bernardinetti, Palumbo ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

S I M O N U C C I, Segretario:

Art. 2.

L'articolo 83 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Contro le operazioni per l'elezione dei consigli comunali, successive all'emanazio-

ne del decreto di convocazione dei comizi, ogni elettore del Comune, o chiunque altro vi abbia diretto interesse, può proporre impugnazione innanzi alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, con ricorso da depositarsi nella segreteria della Giunta medesima entro trenta giorni dalla proclamazione degli eletti.

Il ricorso, a cura di chi l'ha proposto, deve essere notificato giudiziarmente, nel termine di cinque giorni, alla parte che ne ha interesse, la quale ha dieci giorni per rispondere.

Contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa è ammesso il ricorso, anche di merito, al Consiglio di Stato.

Per le cause di cui al presente articolo non occorre ministero di procuratore o di avvocato.

Per i ricorsi di cui al presente articolo e per quelli di cui all'articolo precedente si applica il disposto dell'articolo 40 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058 ».

(È approvato).

Art. 3.

Nell'articolo 84 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, le parole « Il Consiglio comunale » sono soppresse.

(È approvato).

Art. 4.

I ricorsi in materia di eleggibilità o di operazioni elettorali pendenti innanzi ai consigli comunali, devono essere trasmessi, d'ufficio, alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale nel termine di quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

I termini per la presentazione dei ricorsi di cui ai precedenti articoli 1 e 2 decorrono dalla data di entrata in vigore della presente legge per le questioni in materia di eleggibilità o di operazioni elettorali sorte successivamente al 31 dicembre 1965, o per le quali, alla predetta data, non era stato presentato ricorso e non era scaduto il ter-

mine per l'impugnativa davanti al consiglio comunale.

I ricorsi in materia di eleggibilità o contro le operazioni elettorali pendenti innanzi alle Giunte provinciali amministrative in sede giurisdizionale, sia per avocazione che in appello, contro le decisioni dei consigli comunali sono decisi dalle Giunte medesime come giudici di primo grado.

(È approvato).

Art. 5.

Le norme contenute nell'articolo 75 nonché negli articoli 82, 83 e 84 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, modificati dalla presente legge, e le norme di cui al precedente articolo 4, si applicano anche per i consigli provinciali.

L'articolo 2 della legge 18 maggio 1951, n. 328, è abrogato.

(È approvato).

Art. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 » (965-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C E S C H I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo vorrebbe sottolineare l'importanza del Trattato, ma di fronte ad un annuncio implicito di approvazione si rimette al parere dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

S I M O N U C C I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata in Londra il 17 giugno 1960, che sostituisce la Convenzione del 10 giugno 1948 resa esecutiva con legge 27 ottobre 1951, n. 1370.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo XI della Convenzione stessa.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere derivante dall'esecuzione della Convenzione di cui all'articolo 1 sarà fatto fronte con i fondi già iscritti al capitolo 48 dello stato di previsione della spesa del Mi-

nistero della marina mercantile per l'esercizio 1963-64 e corrispondenti degli esercizi successivi.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Discussione del disegno di legge: « Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale » (1215-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo qui il testo del disegno di legge n. 1215 emendato dalla Commissione, ma, prima di entrare nel vivo dell'esame del disegno di legge stesso, vorrei fare alcune osservazioni, già preannunciando il nostro voto contrario. Ritengo innanzitutto che — quando si presentano disegni di legge, che mirano ad avere una certa organicità, come quello che stiamo discutendo — sarebbe opportuno, dato anche che vi sono stati precedenti di applicazione di leggi analoghe fin dal 1950 (provvedimenti quindi che sono stati applicati per un arco di 16 anni), che avessimo una relazione scritta preliminare al testo del disegno di legge, nella quale ci si informasse dei risultati dell'applicazione di tali provvedimenti non solamente per i singoli settori, nei quali avrebbero dovuto essere applicati, ma anche per alcune delle zone depresse tipiche, che abbiamo nel centro-nord. Non abbiamo un documento di questa natura e, quindi, non abbiamo neppure la possibilità di esprimere un giudizio in merito alla validità di questi provvedi-

menti, proprio perchè manchiamo degli elementi, che avrebbero dovuto porre noi in grado di fare alcune considerazioni non solamente circa la natura degli interventi, ma anche circa il loro modo di applicazione e circa la loro entità finanziaria.

La seconda osservazione riguarda il carattere di straordinarietà dei provvedimenti. Si afferma che gli interventi straordinari hanno carattere sostitutivo e non aggiuntivo. Se dovessimo fare una valutazione in base ai residui, cioè alla quantità di mezzi finanziari non impegnati in una serie di opere, per le quali si sollecitano interventi straordinari (specialmente opere che concernono l'attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e del Ministero dei lavori pubblici) noi diremmo che sarebbe stato forse opportuno, prima di parlare di « straordinarietà », fare in modo che quei residui non esistessero, che quei residui fossero stati tutti realizzati. Non si sarebbe, forse, sentita la necessità di intervenire nei settori interessati. A questo proposito vorrei citare un esempio. Sono stati adottati provvedimenti straordinari con decreti-legge. Ebbero, i fondi stanziati sono stati spesi in quantità non elevate. Vi sono, perciò, ingenti residui, che, se fossero stati spesi nel modo richiesto dai Comuni e dalle Province, avrebbero contribuito a sanare situazioni drammatiche (non diciamo che avrebbero eliminato le cause della depressione, ma avrebbero certamente attutito lo stato di depressione di una serie di zone).

L'altra osservazione, che vogliamo fare, riguarda lo stato di depressione delle zone. Che cosa significa zona depressa? Questo è l'interrogativo che sorge. Quali sono, cioè, le cause, che determinano lo stato di depressione? Vi è uno studio in questo campo? Noi sappiamo che sono stati fatti studi; ma sono tutti di carattere locale. Vorrei citare a questo proposito lo studio fatto nel Lazio; lo studio, estremamente approfondito, fatto nell'Umbria; un altro fatto nelle Marche; un altro in Toscana; uno studio fatto nel Piemonte ed uno fatto anche in Lombardia. Qual è, però, la sintesi di questi studi? La sintesi di questi studi avrebbe dovuto

portare a far presente al Parlamento quali sono le diverse cause, che determinano lo stato di depressione o di arretratezza economica, in modo da porre il Parlamento in condizione di poter meglio valutare se i provvedimenti, che vengono ora sottoposti alla sua attenzione, sono adeguati a correggere quelle cause o non sono adeguati. A nostro parere, cioè, è necessario, prima di dare una definizione di zona depressa, come è nell'articolo 1 del disegno di legge, avere una maggiore capacità di analisi delle caratteristiche di queste zone, anche per il fatto che, quando parliamo dell'Italia centro-settentrionale, potremmo, in alcuni casi, non valutare situazioni di depressione reale ed effettiva, perchè mascherate dal fatto che in alcune di queste zone vi è quello che si po-

trebbe definire un reddito indotto o un reddito indiretto, cioè un reddito che viene consumato sul posto, ma che viene guadagnato magari a 80 o 100 chilometri di distanza. Una visione esteriore delle caratteristiche di queste zone potrebbe forse far presumere che queste non abbiano caratteristiche di depressione, quando invece tali caratteristiche vi sono; oppure potrebbero essere valutate maggiormente alcune caratteristiche di depressione in zone, per le quali occorre domandarsi se lo stato di depressione è correggibile oppure è uno stato di depressione organica: uno stato di depressione, cioè, per cui bisogna porsi la domanda se convenga o meno prendere provvedimenti per la correzione delle cause che hanno determinato la depressione stessa.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue M A M M U C A R I) . L'altra questione che si pone, quando si parla di zone depresse, riguarda il costo, il prezzo, che si deve pagare, per modificare, per correggere le cause che determinano l'arretratezza economica. È necessario, cioè, attuare uno studio, che ponga in luce l'entità della spesa, specie quando questa spesa debba essere indirizzata verso l'obiettivo non tanto di far sorgere questa o quella attività economica, quanto quello di rendere possibile il permanere della popolazione in questa o in quella zona, creando per quella popolazione più stabili, permanenti condizioni di attività produttiva.

Il problema, che si pone, quando esaminiamo questo provvedimento, è diverso da quello, che abbiamo discusso al Senato, concernente i provvedimenti straordinari per le zone meridionali e insulari. Quando esaminiamo la situazione dell'Italia centro-settentrionale, non possiamo non tener conto delle profonde, diverse caratteristiche della situazione delle zone depresse di questa parte d'Italia dalla situazione di zone depresse dell'Italia meridionale e insulare, dove, di-

rei per un fenomeno secolare di carattere storico ed economico, abbiamo avuto il sorgere della questione meridionale, mentre non possiamo dire la stessa cosa per l'Italia centro-settentrionale. Lì sono avvenuti fenomeni successivi, fenomeni, direi, che, in maniera particolare negli ultimi 20-25 anni, hanno aggravato le caratteristiche di depressione o per spostamenti di attività industriali o per un logoramento di situazioni economiche locali — basterebbe citare il caso della situazione silvo-pastorale — oppure per una incuria che si è determinata nel mantenere alcune difese delle caratteristiche ambientali. Abbiamo un fenomeno completamente diverso da quello che abbiamo avuto e abbiamo nell'Italia meridionale ed insulare. Quando parliamo di zone depresse dell'Italia centro-settentrionale non possiamo non tener conto di questa realtà. Quindi uno studio sarebbe stato interessante, anche per poter arrivare ad una maggiore analisi della natura dei provvedimenti organici, che si dovrebbero adottare per correggere le cause correggibili oppure per dichiarare che vi sono cause non correggibili,

nel senso, cioè, che il costo della correzione sarebbe talmente elevato da non dare quei risultati di carattere economico e sociale quali il provvedimento stesso dovrebbe realizzare. Il problema, che si pone a questo punto, credo sia il problema che abbiamo posto anche quando abbiamo discusso dei provvedimenti straordinari per l'Italia meridionale e insulare. Questi provvedimenti, si dice, mirano a curare la situazione della collettività locale, hanno cioè come soggetto l'uomo inteso nel senso del lavoratore e del piccolo produttore; hanno come soggetto la collettività sociale, che opera in quella determinata zona, ed hanno come oggetto lo scopo di poter creare le condizioni perchè quel lavoratore, quel piccolo e medio produttore, quella collettività sociale possano realizzare una loro particolare vita sociale, una loro particolare attività economica; oppure il soggetto di questi provvedimenti è quello che abbiamo definito anche per gli altri provvedimenti straordinari, non già la categoria lavoratrice e realmente produttrice, ma gruppi industriali, i gruppi finanziari, i gruppi di imprenditori i quali hanno tutto l'interesse di ricorrere all'aiuto dello Stato, di essere incentivati nella loro iniziativa economica, senza rispondere, direi, a nessuno dell'uso che essi fanno del pubblico denaro; e senza, attraverso l'uso del pubblico denaro, riuscire a realizzare modificazioni delle caratteristiche locali, economiche, sociali, delle caratteristiche strutturali. Oggetto del provvedimento sarebbe in tal caso quello di far realizzare il reddito, la rendita, il profitto, l'interesse a questi gruppi. Credo che questa questione la dobbiamo porre, perchè, se non chiariamo qual è la scelta, se la collettività locale, le categorie lavoratrici e produttrici oppure quella dei gruppi imprenditoriali, noi, quando discutiamo di provvedimenti straordinari, ci troveremo sempre in una situazione di profondo contrasto tra l'orientamento governativo, che emerge permanentemente, e l'orientamento, che a noi sembra necessario adottare — e ci sforziamo di far comprendere ciò — per rendere efficienti e validi i provvedimenti e far sì che essi abbiano una loro funzione e portino a un determinato risultato. Si tratta di

provvedimenti che, se come scelta non tengono conto delle categorie lavoratrici e produttrici, della collettività umana locale, dell'ente locale, non risolvono — come abbiamo visto in troppe zone dell'Italia meridionale — i problemi di fondo delle strutture e delle economie locali, nè i problemi delle società locali.

L'interrogativo che si pone, dunque, è il seguente: qual è, anche in questo caso, la scelta, che viene attuata? È una scelta che si riferisce al gruppo di forze lavoratrici-produttrici, che devono operare e per le quali occorre, anche in modo straordinario, intervenire, oppure è una scelta diversa? A nostro parere la scelta, che ancora una volta viene fatta, assomiglia troppo a quella che già è stata fatta in occasione dell'adozione degli altri provvedimenti di carattere straordinario.

Una particolare osservazione, che ritengo sia necessario fare per questo provvedimento, riguarda la differenza sostanziale che esiste tra l'impostazione non organica del provvedimento e l'organicità (che a noi può dispiacere) di altri provvedimenti, tipo quelli per la Cassa per il Mezzogiorno e quelli del « piano verde ». La caratteristica negativa di questo provvedimento è che, mentre si stabilisce una cifra di massima (200 miliardi, dopo averne spesi 425 dal 1950 al 1966), e pur avendo arricchito questo provvedimento di incentivazioni nuove rispetto agli altri provvedimenti, che si sono succeduti dal 1950 in poi, non si fa però una distinzione per quanto riguarda le scelte relative agli investimenti. Abbiamo una cifra e uno spazio temporale; però non vi è alcuna indicazione circa la massa di investimenti o di incentivi che occorre adottare a favore di un determinato settore economico, per esempio per il settore industriale o per quello dell'agricoltura o per quello del turismo. Siamo nel vago. Si dice che dobbiamo spendere 200 miliardi di lire fino al 1970 per agevolazioni fiscali, per finanziamenti, per contributi; però, quale debba essere la ripartizione per settori economici rimane un mistero.

Di questi orientamenti, di questi indirizzi, in pratica, deciderà un organismo al vertice,

sia pure dopo aver ascoltato i pareri delle Regioni a statuto speciale, dei Comitati di programmazione e, magari, anche dopo aver preso in esame i risultati dei convegni, che numerosi si sono tenuti in questa o in quella provincia da parte di organizzazioni sindacali e politiche e di amministrazioni di enti locali. Direi di più: il disegno di legge è del tutto singolare poichè, mentre tenta dare una definizione, nell'articolo 1, di zona depressa ed anche di caratteristica omogenea della depressione, e fornisce un elenco delle manifestazioni della depressione, non dà alcuna indicazione circa le scelte regionali di investimento.

Ora, poichè non vi sono indicazioni circa l'orientamento degli investimenti per settori economici nè circa l'orientamento degli investimenti per determinate zone depresse, per zone depresse, cioè, che hanno una loro particolare omogeneità, e che possono anche essere intere regioni, riteniamo che il provvedimento apra la porta ad una serie, non dirò di arbitri, ma di scelte, che possono non corrispondere agli obiettivi, di cui al provvedimento stesso, e alle esigenze più volte conclamate da parte delle amministrazioni locali, delle popolazioni e delle stesse forze economiche. A nostro parere, vi è un elemento distintivo rispetto agli altri provvedimenti, che non dà al disegno di legge un carattere di organicità, ma, al contrario, dà un carattere arbitrario e di disorganicità. Tale carattere viene reso più drammatico dal fatto che non si tratta di ripartire somme ingenti, come quelle stabilite per la Cassa per il Mezzogiorno o per il « piano verde », ma somme estremamente limitate, le quali, appunto perchè dovrebbero avere un carattere di intervento straordinario, possono lasciar adito ad una distribuzione, che non soddisfi nessuno e ad una dispersione di interventi, che invece di migliorare la situazione delle zone depresse, può determinare un approfondimento degli squilibri, non tra una regione o l'altra, ma nell'ambito di una stessa regione o di una stessa provincia.

Ecco l'interrogativo, che sorge, quando esaminiamo la strutturazione del disegno di legge in discussione. Eppure un correttivo avrebbe potuto essere realizzato, se da par-

te degli estensori si fossero esaminati attentamente gli studi pubblicati da parte di enti diversi. Abbiamo, per esempio, il piano umbro, in cui si fanno proposte organiche e coordinate sulla natura degli interventi nei vari settori, che vanno dalle fonti energetiche e loro utilizzazioni agli interventi per l'agricoltura. Uno studio di questa natura è stato al centro dell'esame degli estensori del disegno di legge, che tratta di zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale? Vi è stato poi uno studio realizzato nelle Marche da parte dell'ISSEM. È stato anche esso oggetto di un esame sufficientemente approfondito, per vedere in quale modo non soltanto si possa dare una più esatta definizione di zona depressa e di cause determinanti la depressione, ma anche un'indicazione sull'obbligatorietà degli interventi in determinati settori, in modo che abbiano efficacia?

Ho voluto citare questi due esempi, per porre in evidenza che si poteva arrivare alla stesura di un disegno di legge con caratteri profondamente diversi dall'attuale, se si fossero presi in considerazione non già degli studi velleitari, ma studi che sono stati il frutto di una concordanza di idee, di vedute e di proposte da parte di gruppi politici, di forze economiche e di organizzazioni sindacali le più diverse. Abbiamo avuto nel Lazio una serie di convegni, l'ultimo dei quali è stato tenuto dalle cinque Amministrazioni provinciali. In quella sede non soltanto si è fatto un esame approfondito delle cause della depressione e si è posta la questione della omogeneità delle zone, ma si sono avanzate anche proposte circa l'esigenza del coordinamento degli interventi, che mirino a correggere le cause strutturali della depressione.

Vi è dunque l'assenza di una base logica, sulla quale fondare il corpo dei provvedimenti, facendo riferimento ai settori di investimento, stabilendo anche le quote relative alle zone omogeneamente depresse, definendo quali sono queste zone e fissando la massa degli interventi da realizzare. Ripeto: anche per la pochezza degli interventi. Infatti, anche se fossimo entrati nell'ordine di idee di accogliere la natura del provvedi-

mento, una delle prime osservazioni da fare, considerata l'estensione della zona, alla quale il provvedimento si riferisce, sarebbe quella relativa alla dimensione estremamente ridotta della massa degli interventi rispetto ad altri provvedimenti che, sia pure per estensioni territoriali uguali, o lievemente maggiori, o anche alcune volte inferiori, dispongono una massa di interventi di gran lunga maggiori di quelli che sono proposti con il disegno di legge in esame.

E proprio per questa ragione si pone il problema: chi decide degli interventi?

Chi decide? Decide il CIR, decide il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno o nel centro-nord, decidono le Regioni, decidono i Comitati provinciali della programmazione? Oppure, ed è questo il sospetto che noi abbiamo, decidono quegli stessi gruppi che già hanno deciso troppe cose, per esempio, per quanto ha riferimento all'Italia meridionale ed insulare, ove si attua una politica di incentivazione estremamente larga, estremamente potente, che dura ormai da anni, che mira a realizzare, direi, anche una modificazione dei rapporti tra questi gruppi e lo stesso potere statale, i rapporti tra questi gruppi e la stessa finanza pubblica? Non possiamo non porci un interrogativo di questa natura, quando nella pratica sono disattese non solamente le proposte avanzate concretamente da determinate regioni e da determinate provincie, ma è trascurata la sostanza degli studi che sono stati realizzati, ancora, ripeto, da organismi i più diversi, da forze politiche le più diverse e da forze economiche le più diverse.

E qui vorrei porre la domanda circa il carattere di straordinarietà. Noi riteniamo che un provvedimento possa definirsi straordinario, quando è realmente al di fuori dell'ordinario, cioè quando si aggiunge ad una base larga di provvedimenti ordinari. Altrimenti il carattere di straordinarietà perderebbe la sua efficacia.

In Commissione finanze e tesoro ho fatto un esempio di natura militare: e cioè, il carattere straordinario di un intervento, nel corso di una battaglia o di una guerra, può essere considerato su un piano tattico e su

un piano strategico. Un intervento è straordinario, quando mira a decidere le sorti di una battaglia, e quando mira a decidere le sorti di una guerra. Ma vi è prima una serie di battaglie ordinarie, una serie di provvedimenti ordinari, che costituiscono il tessuto della tattica e della strategia.

Ma qui qual è la strategia? Quando diamo carattere di straordinarietà a 200 miliardi, e abbiamo dato carattere di straordinarietà a 425 miliardi nel corso di 16 anni, e assistiamo non già alla correzione di uno stato di depressione, ma a un aggravamento dello stato di depressione per le zone organicamente depresse, ebbene, dobbiamo domandarci in che modo questo carattere di straordinarietà si viene a realizzare, quando, da esami che si possono fare circa l'applicazione di provvedimenti normali, abbiamo che l'ordinario viene a mancare: cioè quello che viene a mancare è la serie dei provvedimenti ordinari, delle misure ordinarie.

E potremmo citare una serie di esempi in questo campo. Basterebbe pensare ai provvedimenti ordinari per la sistemazione idrogeologica. Possiamo ritenere che questa sistemazione non possa realizzarsi con provvedimenti ordinari; ma allora è necessario avere un provvedimento straordinario esclusivamente dedicato a questo settore, ove si richiedono investimenti di una determinata entità, ove si richiede un piano organico caratterizzato per zone, perchè altrimenti questa straordinarietà verrebbe a mancare.

Ma noi diciamo che manca l'ordinarietà, manca la serie di provvedimenti ordinari.

Nel leggere il disegno di legge per quanto, ad esempio, ha riferimento alla montagna, ci si domanda: qual è la natura straordinaria del provvedimento nei confronti dei comuni montani e nei confronti delle zone montane? Qual è il rapporto fra questa straordinarietà dei provvedimenti e la natura ordinaria dei provvedimenti, che dovrebbero costituire l'ossatura, sulla quale poi si erige la straordinarietà dell'intervento?

Noi sappiamo (e non lo sappiamo perchè lo diciamo noi comunisti, lo sappiamo perchè ce lo dice permanentemente, ogni anno, l'UNCCEM) che quello che manca è l'ordinarietà dei provvedimenti, quello che man-

ca è una politica ordinaria dei provvedimenti. Allora qual è il pericolo? Che questi provvedimenti straordinari, già così limitati, già così dispersi, per i quali non si stabiliscono i settori di applicazione, possano trasformarsi in provvedimenti ordinari, aggravando in tal modo l'incuria governativa nell'attuazione dei provvedimenti ordinari, e assumano ancora di più un carattere di dispersione. Ecco il problema che sorge: che cosa è ordinario e che cosa è straordinario? Qual è la funzione strategica di questi provvedimenti straordinari di fronte al tessuto, su cui si dovrebbe operare con provvedimenti ordinari?

Gli esempi potrebbero continuare a iosa. Si parla, per esempio, delle strade non statali, di quel grosso problema delle strade secondarie, delle strade comunali e delle strade vicinali. Ma noi non abbiamo nessun provvedimento ordinario organico, che si riferisca a questo enorme settore vitale per l'economia agricola. Basterebbe che uno andasse in giro per le zone dei comuni agricoli, per le zone dei comuni montani, per rendersi conto come, oggi, questo settore del sistema viario sia essenziale, e non solo e non tanto il sistema viario delle grandi strade, delle superstrade, delle autostrade, e così via.

Ebbene, quando leggiamo che questo provvedimento mira a realizzare interventi straordinari a favore dei comuni montani nel campo del sistema viario secondario, diciamo che questi interventi straordinari diventano di carattere ordinario, proprio perchè manca un corpo di interventi ordinari, che mirino a dare ai Comuni e alle Province la possibilità di realizzare la loro funzione specifica, che è, poi, la loro funzione obbligatoria in tale settore. Lo stesso ragionamento vale, per esempio, per il problema della politica montana. Cioè, a mio parere, quando noi poniamo con questo disegno di legge la natura straordinaria dei provvedimenti, non possiamo non tener presente che, proprio in questo caso, noi abbiamo l'assenza di un rapporto tra interventi di natura ordinaria e interventi di natura straordinaria. È per questo che, a nostro parere, il disegno di legge può avere una scarsa efficacia, e un carattere estremamente dispersivo nella sua applicazione.

Sempre per quanto ha riferimento alla straordinarietà del provvedimento, l'orientamento, che emerge dal disegno di legge, è che la natura dell'intervento straordinario dovrebbe mirare a far sì che, nei confronti di quelle iniziative e attività, che sono suscettive di una maggiore capacità di sviluppo della produttività o sono anche di per se stesse già produttive, si debba realizzare l'incentivazione. Ebbene, noi diciamo che, se l'orientamento prevalente dovesse essere questo (e qui mi ricollego all'esigenza di uno studio sul costo delle modifiche delle caratteristiche economiche riferite alla possibilità del mantenimento della popolazione *in loco*); se noi dovessimo avere come prevalente questo orientamento, ripeteremmo gli errori che abbiamo già commesso con gli altri provvedimenti straordinari. Cioè, per usare un detto popolare, faremmo piovere sul bagnato. Daremmo mezzi finanziari a quelli che hanno già possibilità di avere i loro mezzi finanziari, per potersi mettere in condizioni di realizzare il massimo di produttività e realizzare la loro funzione economica, quando invece noi, proprio nelle zone depresse dell'Italia centro-meridionale, abbiamo necessità di venire incontro ad aziende che hanno, come condizione di vita, la necessità di creazione o di sviluppo di un mercato. Ma la creazione del mercato non si può realizzare aiutando questa o quella azienda; si può avere solamente aiutando questa o quella economia di queste zone depresse, perchè altrimenti avremmo un inserimento esterno, direi anche una escrescenza di natura industriale e produttiva, chiamiamola così, nel corpo di una zona, per la quale questa escrescenza non dà poi nessun rendimento, nessun frutto. È una escrescenza, che, prima o poi, è destinata a scomparire perchè non c'è un corpo che possa alimentarla, non c'è un mercato su cui questa attività si possa sviluppare. Vorrei citare un esempio in questo campo. Per quanto riguarda la montagna abbiamo qui una serie di interventi che si ritiene debbano essere realizzati non per favorire una sistemazione dell'economia montana, ma per aiutare a giungere ad una sistemazione dell'economia montana. Ebbene, abbiamo una

legge, la n. 991, che mirava ad essere una legge organica di bonifica montana e specificava i vari campi di attività nelle zone montane. Nel disegno di legge si stabilisce un intervento pari a 18 miliardi per il primo periodo di applicazione, per venire incontro alle zone montane, però non viene specificato quale tipo di intervento si vuole attuare e quale economia si vuole sviluppare, quale tipo di modificazione si vuole realizzare. Nella n. 991 vi era chiara indicazione circa gli orientamenti che si dovevano seguire per modificare la situazione della montagna, e una precisazione dei settori nei quali bisognava operare. Sempre per quanto riguarda il problema della montagna, ad esempio, anche nelle leggi concernenti il « piano verde » c'è una specificazione della massa e della natura degli investimenti proprio per quelle determinate attività, cui si fa riferimento quando si parla dell'economia montana.

Sempre stando al problema dei rapporti tra interventi straordinari ed ordinari, riteniamo che non si possa non tener presente che il disegno di legge crea una certa confusione di applicazione, quando fa riferimento a quelli che noi definiamo provvedimenti straordinari, ma che il Governo definisce provvedimenti ordinari. Vorrei citare alcuni di questi provvedimenti, che noi definiamo straordinari e che il Governo definisce ordinari: il « piano verde ». Il « piano verde » ha una sua caratteristica di organicità e si riferisce a tutto il territorio nazionale con una clausola che riguarda l'Italia meridionale; ma si riferisce anche alle zone depresse, anche alle zone, cioè, per le quali stiamo studiando l'esigenza di provvedimenti straordinari. Noi diciamo che già il « piano verde » è un intervento straordinario e a quell'intervento straordinario si aggiunge un altro intervento straordinario, come vi sono anche altri interventi straordinari...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Lei sa che non siamo d'accordo su questo; il « piano verde » è una legge ordinaria.

MAMMUCARI. Lei la definisce ordinaria, noi la definiamo provvedimento di carattere straordinario, cioè è un intervento organico di natura straordinaria, perchè altrimenti dovrebbe essere il Ministero dell'agricoltura con i suoi provvedimenti ordinari a realizzare gli interventi nell'agricoltura; se no c'è da domandarsi: allora il Ministero dell'agricoltura che cosa fa? Gli stanziamenti normali di bilancio a che cosa servono? Abbiamo dunque il pericolo di una confusione, onorevole Pastore, ed è proprio il concatenarsi, il susseguirsi, l'accavallarsi di questi provvedimenti straordinari a farci correre questo pericolo. Vorrei citarne due altri: il decreto del marzo 1965 ed il decreto del settembre 1965, che riguardano anche provvedimenti per particolari settori, di cui si interessa questo disegno di legge. Vorrei citarne ancora un altro, quello degli stanziamenti inerenti allo sviluppo della piccola e media industria e dell'artigianato, provvedimenti che hanno una loro organicità e sono stati varati in un periodo di congiuntura difficile e non come provvedimenti ordinari, ma come provvedimenti straordinari. Ed allora in che modo si può organizzare un coordinamento tra la pochezza degli interventi, di cui in questo disegno di legge, e anche dispersivi, e l'insieme degli interventi che mirano ad avere una loro particolare organicità e che sono costituiti da leggi o decreti già approvati dal Parlamento?

Ecco quindi il problema che sorge: cioè la natura del coordinamento di applicazione dei provvedimenti straordinari, e ciò per dare anche organicità a questo disegno di legge. Il problema sorge, oggi, in maniera drammatica e permanente. Già in Commissione, sia alla Giunta consultiva del Mezzogiorno, sia alla Commissione finanze e tesoro, ho avuto modo di far presente i pericoli che si vengono a determinare a causa del mancato coordinamento dei provvedimenti di incentivazione. Quali sono i pericoli? Sono che l'insieme dei provvedimenti, che mirano ad avere lo stesso scopo (e noi abbiamo già per lo meno una quindicina di questi provvedimenti che hanno un loro particolare carattere di straordinarie-

tà) possono essere utilizzati dalle stesse forze o in maniera speculativa o in maniera non confacente agli interessi della collettività. Se non riusciamo a realizzare un coordinamento circa l'applicazione di questo insieme di provvedimenti, noi veramente rischiamo che una stessa mano prenda a danno di cento o di mille altre mani hanno necessità di avere un aiuto di carattere straordinario; e questa stessa mano è in generale la mano che ha la possibilità di intervenire non solamente in questa o in quell'area depressa, ma di intervenire anche in zone non depresse, di determinare spostamenti della propria attività, utilizzando i mezzi finanziari che lo Stato mette a disposizione con questo coacervo di provvedimenti, che non sono collegati da nessuno strumento di coordinamento nella loro applicazione e da nessuno strumento che miri a realizzare una organicità nella loro applicazione. E credo che, se noi andiamo avanti su questa strada della straordinarietà dei provvedimenti, che, ripeto, riguardano sempre le stesse cose (riguardano l'agricoltura, l'allevamento, la piccola e la media industria, l'economia montana, l'edilizia), rischiamo veramente di avere, in questa Italia sempre definita povera, direi, in maniera contrastante con la realtà della quantità enorme di mezzi finanziari che poi si mettono a disposizione solo di determinate forze, uno spreco di mezzi finanziari e una non sana utilizzazione di tali mezzi. Quando noi poi aggiungiamo a questi provvedimenti straordinari la serie di piani che o sono in attuazione o si dice che debbono essere attuati, quali il piano dei fiumi, il piano delle strade e così via, noi abbiamo ancora più forte l'esigenza di vedere in che cosa consiste la straordinarietà di un determinato provvedimento come questo, quando noi abbiamo o provvedimenti, che possono essere definiti ordinari e non lo sono, o provvedimenti che hanno una loro organicità e che quindi dovrebbero anche prevedere gli interventi particolari per le zone depresse, perchè altrimenti non avrebbero una loro piena ragione di essere, o provvedimenti che mirano a correggere determinate cause di arretratezza

economica. Noi cioè abbiamo ormai una confusione enorme nel nostro Paese proprio per questo affollarsi di provvedimenti, che hanno, da un lato, per alcuni versi, una loro organicità, ma che per altri versi hanno un carattere di dispersione e di confusione enormi.

Ho voluto porre questa questione perchè se il Governo ha intenzione di andare ad altri provvedimenti di carattere straordinario è bene che tenga presente qual è il corpo di leggi ormai operanti nel nostro Paese e tenga presente che bisogna arrivare ad un corpo unico di leggi, o meglio ad una unica legge che si riferisca all'incentivazione, sia pure distinta per i vari settori, sia pure distinta per il settore dell'industria, per quello del turismo, per quello dell'agricoltura, per quello dell'allevamento, per quello della montagna. Infatti, se non si ha presente il quadro della massa ingente di mezzi finanziari già messi a disposizione attraverso le varie leggi, possiamo continuare a varare provvedimenti di carattere straordinario più o meno organici, che non aggiungono nulla all'esigenza di correzione delle caratteristiche, che abbiamo in troppe zone o settori economici del nostro Paese: caratteristiche di arretratezza economica. Noi continueremo a finanziare gruppi industriali e gruppi finanziari, senza che questi diano una mano, un aiuto, per correggere le cause della depressione e per correggere, direi, anche le strutture delle zone nelle quali esse operano. Vorrei portare un esempio proprio per quanto riguarda il problema della montagna. Dato che nel primitivo disegno di legge è stata inserita la parte concernente le zone montane, credo che noi avremmo fatto molto meglio a non inserire tale gruppo di articoli. Perchè? Perchè noi avevamo l'obbligo di varare un provvedimento organico per la montagna correggendo, migliorando ed ammodernando la legge n. 991 in base a un esame, che si sarebbe potuto fare, dell'applicazione di tale legge e dell'applicazione delle serie di provvedimenti che sono stati presi per le zone montane attraverso le varie leggi ordinarie e straordinarie. In questo caso avremmo avuto la

possibilità di fare un discorso particolare sulle zone montane, un discorso particolare, che si sarebbe inserito nel discorso permanente che fa l'UNCEM, nel discorso permanente che fanno i Consigli di valle, nel discorso permanente che fanno le collettività montane; mentre, quando inseriamo in questo disegno di legge, in maniera surrettizia, una serie di articoli che mirano, più che a fare, a dimostrare che vi è una necessità di interventi straordinari in tutti i settori, di cui all'economia montana, ebbene ci troviamo veramente di fronte ad una operazione velleitaria, perchè manca un provvedimento organico che sintetizzi, realizzi il coordinamento tra la serie di provvedimenti che sono stati adottati per le zone montane, manca un corpo organico di provvedimenti che costituisca l'ordinarietà dei provvedimenti per le zone montane, che miri a correggere le cause strutturali della depressione di queste zone montane e faccia di più un'analisi, una scelta delle zone nelle quali occorre operare per cause correggibili e delle zone nelle quali non si può operare, per cause incorreggibili, perchè intrinsecamente naturali. In un corpo organico di provvedimenti ordinari si può inserire un provvedimento straordinario, che potrebbe avere, anche, una sua organicità. Ma quando inseriamo una serie di provvedimenti, che riguardano il turismo, l'attività industriale, l'economia agricola, la economia pastorale, e ancora di più riguardano la bonifica e poi ci troviamo di fronte alla cifra di 18 miliardi da spendersi in un anno, onorevole Ministro, veramente noi non riusciamo a comprendere perchè è stato inserito questo gruppo di articoli in questa legge, quando l'attesa era un'attesa ben diversa, era l'attesa di un provvedimento organico, che riguardasse le zone montane. Ed altri colleghi, che portano qui la voce delle zone montane, potranno porre con maggiore evidenza questa esigenza e porre in luce, invece, il carattere velleitario di questi provvedimenti. Ma, direi di più: abbiamo una contraddizione di fatto. In che cosa consiste la contraddizione? Credo che molti di noi siano amministratori di enti locali. Quando leggiamo della natura straor-

dinaria dei provvedimenti proposti e rianchiamo con la mente ai nostri Comuni, dei quali siamo o consiglieri o amministratori, e viviamo il dramma delle amministrazioni degli enti locali, ci dobbiamo porre una domanda estremamente elementare: come si fa a concordare la natura straordinaria dei provvedimenti proposti e la politica del contenimento della spesa pubblica, la politica del taglio dei bilanci? Molti dei provvedimenti, che sono stati presi o che si vogliono adottare attraverso il presente disegno di legge, sono provvedimenti che possono essere realizzati in maniera ordinaria dalle Amministrazioni provinciali, dai Consigli di valle e dai Comuni, solo che non si voglia ancora tenacemente perseguire la politica del contenimento della spesa pubblica e del taglio dei bilanci. Io sono consigliere comunale di Palestrina e debbo interessarmi di una serie di Comuni, per la mia attività di senatore; ho potuto fare uno studio circa la situazione delle amministrazioni comunali in riferimento alla politica del contenimento della spesa pubblica e del taglio dei bilanci. Ebbene, cosa ne viene fuori? Che sono, forse, tagliate le spese chiamamole voluttuarie amministrative, le spese straordinarie dei Comuni? Quello, che è tagliato nei bilanci comunali, sono proprio le spese ordinarie; quello che non viene dato ai Comuni, sono i mezzi ordinari; il dramma dei Comuni è proprio l'impossibilità, con i mezzi ordinari, di realizzare le spese ordinarie. E, tra le spese ordinarie, rientrano una serie di spese, di cui ai provvedimenti straordinari. E allora come si fa a mettersi d'accordo? Con una grossa mano, che è la mano del ministro Colombo, si strappa ai Comuni la possibilità di poter vivere; con una piccola mano, che sono i provvedimenti di cui alla Cassa del centro-nord, si mira a restituire a piccole gocce quello, che viene tolto a grandi torrenti. Bisogna pure che riusciamo a vedere chiaro dentro di noi per sapere quale politica vogliamo seguire; altrimenti riusciremo a realizzare una sola operazione: la elevazione del costo delle opere. Riusciremo a realizzare una riduzione delle opere essenziali che devono fare le amministrazioni degli enti locali,

ma le opere costeranno di più di quanto già costano a causa dei ritardi burocratici, che ostacolano l'attuazione anche delle attività ordinarie dei Comuni.

Vi è dunque una contraddizione in termini, che discende proprio da questo ricorrere permanentemente a provvedimenti straordinari, quando basterebbe prendere un provvedimento ordinario riguardante l'amministrazione degli enti locali — la liquidazione della politica del contenimento della spesa pubblica, della politica del taglio dei bilanci — e realizzare quella riforma della finanza locale, che darebbe agli enti locali i mezzi finanziari necessari per realizzare la loro politica di intervento nei settori ai quali si rivolgono questi provvedimenti straordinari.

Ecco il dramma che sorge quando, specie per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale e per le zone montane, esaminiamo i provvedimenti, che stiamo discutendo. Si dà un contentino, 200 miliardi, di cui solo una piccola parte è destinata alle opere, che dovrebbero fare i Comuni, opere che si definiscono di carattere straordinario; però, nello stesso tempo, siccome si dà questo contentino, si impone il contenimento di spese per altre centinaia di miliardi ogni anno; e i 200 miliardi sono per cinque anni. Non a caso vi sono 4 mila miliardi di debiti dei Comuni; non a caso i piccoli Comuni non riescono ad andare avanti. Ecco la contraddizione che esiste tra l'orientamento « interventi straordinari » da parte del Governo e l'orientamento « contenimento delle spese ordinarie », spese, che, se effettuate, darebbero modo alle Amministrazioni comunali e provinciali di intervenire in maniera più attiva per la normale attività.

L'altra questione, che voglio porre, riguarda la natura dell'incentivazione. Anche qui abbiamo un problema di orientamento: orientamenti di gruppi privati e orientamenti governativi. Noi viviamo ogni giorno la vita politica, seguiamo la letteratura economica e la letteratura politica e non possiamo non tener presenti gli avvenimenti di carattere economico, che sono in corso, non possiamo non avere dinanzi agli occhi

l'insieme delle iniziative, che hanno luogo in Italia o per interventi interni o per interventi esterni. Vi è già — e avemmo modo di parlarne quando discutemmo della Cassa per il Mezzogiorno — una contraddizione in termini tra la definizione, che diamo noi di regione, e la definizione, che dà la CEE, di regione economica, di regioni economiche contingue e di regioni economiche alle estremità. Ebbene, questo concetto di regione economica non riesce forse a penetrare anche in questo provvedimento, quando l'orientamento prevalente è quello che si basa sul principio della produttività o della suscettività di produttività? Ma cosa dice la CEE, cosa dicono i gruppi che dirigono il MEC? Dicono che quando occorre realizzare un investimento pubblico, quando occorre utilizzare il danaro pubblico, l'intervento deve essere sempre configurato in base a determinati principi e a determinati parametri; e, guarda caso, si tratta di quei principi e di quei parametri, che sono stati alla base di tutti i provvedimenti economico-finanziari cosiddetti ordinari e dei provvedimenti di natura straordinaria.

Non possiamo non tener presente che oggi vi è un altro fenomeno estremamente importante: quello dello spostamento delle attività industriali, che avviene in Lombardia, in Piemonte e altrove. La linea di questo spostamento è quella che va dalle grandi città alle zone depresse; cioè, le aziende si spostano dai grandi centri tradizionali di attività industriale alle zone in stato di arretratezza economica. Ecco l'altro fenomeno, che non possiamo non tener presente, discutendo questo disegno di legge. Gli spostamenti fondamentali, non sono soltanto indirizzati verso l'Italia meridionale — per questi si hanno lautissimi incentivi, che mirano a soddisfare le esigenze di non spendere nulla del proprio, di far spendere moltissimo allo Stato, di non restituire niente allo Stato e di dare pochissimo alla collettività — gli spostamenti fondamentali stanno avvenendo nell'ambito di zone non depresse a zone depresse dell'Italia centro-settentrionale. Questi spostamenti saranno indiscutibilmente produttivi per coloro, che li realizzeranno. Difficilmente si

potranno definire produttivi, però, se non in limiti molto ristretti, per le zone, nelle quali questi spostamenti si vengono a realizzare.

Altro campo di attività è quello del turismo. Vogliamo, forse, nasconderci dietro un dito? Quando parliamo di turismo, riteniamo che esso sia ancora una piccola attività artigianale e non invece una grossa attività di carattere industriale e finanziario? Dimentichiamo per caso che grossi gruppi finanziari italiani e stranieri si sono gettati su questo settore altamente redditizio, specialmente se aiutato dalla finanza pubblica? Non leggiamo noi, si può dire ogni mese, notizie inerenti a questo o quel gruppo finanziario o industriale, che ha realizzato o intende realizzare investimenti per la valorizzazione di questa o di quella zona montana o litoranea e, guarda caso, si tratta sempre di zone depresse? L'incentivazione, già implicita nella legge ordinaria portata avanti dal Ministero del turismo e dello spettacolo, è favorita anche da altri provvedimenti di carattere straordinario.

Il presente provvedimento non tiene dunque presente che vi è questa situazione nuova, come vi è una situazione nuova, dicevo, rappresentata dallo spostamento di imprese dalle zone non depresse alle zone depresse? Quando noi parliamo di interventi straordinari non abbiamo come soggetto la collettività, le categorie lavoratrici realmente produttrici e come oggetto la tutela degli interessi della collettività, ma abbiamo come soggetto gli imprenditori e come oggetto la produttività, anzi, possiamo ben dire, il profitto. Possiamo, quindi, ben ritenere che anche il presente provvedimento di legge miri ad incentivare l'attività degli imprenditori, che questa volta non sono più soltanto italiani, ma anche stranieri, e costoro, ormai, dilagano in una serie di campi, tra i quali lo spostamento delle attività industriali, l'attività turistica e, come intervento nuovo — proprio per il tipo di attività industriale, che concerne il settore dei surgelati, la conservazione dei prodotti e la distribuzione — la stessa agricoltura.

Credo che sia proprio di questi giorni la notizia che un grosso complesso industriale

ha acquistato terreni per la realizzazione di produzioni, che servono alla sua attività nell'industria del freddo, e nel campo della conservazione e trasformazione di derrate e della distribuzione dei prodotti. Interventi di questo tipo avvengono nelle zone che i contadini abbandonano. Ne abbiamo esempi nel Lazio, nell'Umbria, nelle Marche, nella stessa Lombardia.

Il dubbio, che sorge in noi e che io esprimo con tutta chiarezza, è che ancora una volta questa serie di provvedimenti, di cui pongo in evidenza la pochezza e il fatto che non si sia stabilita una distribuzione degli interventi nei vari settori produttivi e regionali, acquisteranno un carattere ordinario a favore dei gruppi imprenditoriali italiani e stranieri, che sono intervenuti in settori diversi dell'economia italiana, due dei quali sono appunto il settore agricolo e quello turistico. Ciò che noi otterremo come risultato di tali interventi è un rapporto peggiorato tra piccole e medie attività produttive e grossi complessi, che intervengono in queste zone.

Noi riteniamo quindi che un chiarimento in questo campo è necessario dare, in modo da conoscere qual è il soggetto dei provvedimenti. Altra questione, già sollevata da noi in Commissione, è il rapporto fra i provvedimenti straordinari e la programmazione. E qui il discorso è ancora, non voglio dire più aspro, ma è il discorso che è al centro del dibattito.

Noi abbiamo, qui, un provvedimento, che si aggiunge ad altri provvedimenti organici; altri provvedimenti organici di programmazione, e di programmazione reale, di programmazione che si basa sull'incentivazione. Voglio ripetere: i provvedimenti di cui alla Cassa per il Mezzogiorno, i provvedimenti di cui al « piano verde ».

Questo provvedimento ha la stessa natura, lo stesso carattere e la stessa origine di quegli altri provvedimenti: sono provvedimenti di programmazione, quando noi ancora non abbiamo una programmazione pubblica nazionale.

Però, qual è la realtà, che, oggi, sta operando in Italia? È una realtà abbastanza preoccupante: la realtà è che una program-

mazione è in atto ed è una programmazione privata e una programmazione pubblica, e la programmazione pubblica è subordinata alla programmazione privata e mira a favorire la programmazione privata.

Dirò, poi, di uno degli elementi, che sta a caratterizzare la discrasia tra la programmazione, di cui al piano che ancora si deve discutere e la istituzione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nel centro-nord. Non è una cosa di secondaria importanza: è l'indice di un orientamento, l'indice di una politica.

Ebbene, la programmazione, che è in atto, si basa su quattro punti: produttività, redditività, suscettività di produttività, economicità. Nella pratica questi quattro concetti si riassumono in uno solo: vedere in quali zone e in quali settori occorre investire, che diano il massimo di rendimento e il massimo di profitto. Ecco la legge della programmazione reale, che è in atto.

Credo che in queste settimane, da parte di coloro che hanno discusso e studiato le attuali proposte di provvedimenti straordinari, si sarà anche letta la serie di relazioni delle società per azioni. Io le sto leggendo, a cominciare dalle massime per finire alle medie.

Cosa risulta da queste relazioni? E non mi riferisco soltanto a quest'anno, ma all'anno passato, a due anni fa, quando questi gruppi imprenditoriali piangevano lacrime amare sulla congiuntura, si appellavano al Governo per i provvedimenti straordinari, per l'incentivazione, per le esenzioni fiscali, per i finanziamenti.

Si legge in queste relazioni, a cominciare da quella della « Monte-Edison », a finire a quelle della « Pirelli » e della FIAT, un piano di programmazione che addirittura arriva a prevedere qual è l'obsolescenza degli impianti e a realizzare un rapporto diverso tra quote che debbono essere distribuite agli azionisti e agli ammortamenti. Si prevede a lungo periodo qual è la politica degli investimenti, si stabiliscono i settori d'investimento e le regioni d'investimento. È una programmazione privata, che è in atto. Ed è una programmazione privata — cosa estremamente più grave — che viene realizzata

non da gruppi industriali nazionali, ma da gruppi industriali che di nazionale cominciano ad avere ormai solamente una piccola percentuale, per il fatto che questi gruppi, attraverso fusioni, concentrazioni ed accordi, realizzano inserimenti organici, penetrazioni con grossi gruppi finanziari di natura internazionale. Basterebbe citare il caso della « Montecatini », basterebbe citare il caso della FIAT, basterebbe citare il caso della stessa « Edison », basterebbe citare il caso del gruppo della « Viscosa » per avere questo quadro. Vi è, cioè, una programmazione che non risponde assolutamente ai principi della programmazione nazionale: è una programmazione che risponde solamente a principi di programmazione internazionale di grossi gruppi finanziari.

Ecco il problema che sorge quando vediamo l'insieme dei provvedimenti straordinari, che sono, non voglio dire contrari, ma al di fuori della programmazione nazionale, al di fuori di quell'orientamento, di quell'impegno che il Parlamento deve ancora discutere e la realtà di una programmazione, che nella pratica è in atto.

Dirò di più: questi gruppi decidono anche circa le regioni nelle quali occorre realizzare gli investimenti, e parlano anche di zone depresse, parlano anche, onorevole Pastore, di questo disegno di legge.

Se leggiamo le relazioni dei grossi complessi finanziari e industriali, vediamo che si attende l'applicazione di questo disegno di legge; vi si dice che occorre realizzare un equilibrio tra gli investimenti nell'Italia meridionale, dove i grossi complessi industriali hanno interesse a sviluppare ancora l'attività d'investimento, perchè ormai quella specie di colonia per loro è una fonte permanente di interventi pubblici che mirano a far realizzare la loro attività, e nelle zone del Centro-Nord. Stiamo attenti — dicono, però, costoro — alla definizione di zone depresse: le zone depresse le possiamo definire noi in base alle nostre scelte, in base ai nostri criteri. E allora noi, a nostra volta, non possiamo ignorare queste realtà: una programmazione è in atto di fronte ad una assurda nullità della programmazione nazionale. Non ci si venga a dire che questi prov-

vedimenti rientrano nell'alveo della programmazione nazionale, perchè questi provvedimenti non sono provvedimenti di cui agli orientamenti generali della programmazione nazionale. Sono provvedimenti che seguono i provvedimenti di cui alla programmazione di carattere particolare e, direi, ad una programmazione che oggi è dettata dagli organismi internazionali o super-nazionali, ai quali il carro dell'economia italiana è strettamente legato.

Un esempio vorrei citare a questo proposito, che fa sorgere ancora di più il dubbio che questa discrasia sia voluta. Quando abbiamo letto il piano organico di sviluppo economico dell'Umbria, due elementi erano posti al centro di questo piano: l'intervento delle partecipazioni statali e l'intervento dell'Enel. Ora, in questo disegno di legge, a differenza di quello concernente la Cassa per il Mezzogiorno, non si parla di aziende a partecipazione statale e non si parla di Enel. Perchè? Ma forse questi gruppi industriali, queste società non sono delle forze che possono in maniera più organica realizzare interventi che mirino a modificare le cause e le caratteristiche di depressione di determinate zone? Oppure, in base alla linea che si sta seguendo dai gruppi privati, si ritiene che questi gruppi statali e parastatali debbano essere ridimensionati e la torta debba essere ripartita essenzialmente tra i gruppi privati, per cui i gruppi statali e parastatali non debbano avere voce in capitolo di natura determinante?

PASTORE. *Ministro senza portafoglio.* Guardi, senatore Mammucari, che nel Mezzogiorno le partecipazioni statali sono impegnate a intervenire con una percentuale, il che vuol dire che, stabilita la percentuale, la differenza è ovvio che vada al centro-nord.

MAMMUCARI. Già, ma va nelle zone depresse? Allora perchè, onorevole Pastore, non si è posta anche qui la clausola? Il piano dell'Umbria prevedeva una condizione di questo genere. Noi, nel Lazio, abbiamo posto come condizione l'intervento primario delle partecipazioni statali e dell'Enel,

perchè si sa che il settore dell'energia è uno dei settori essenziali, per creare condizioni nuove nelle zone depresse. Perchè non abbiamo posto anche qui questa clausola? Poniamo questa clausola, cioè che, accanto agli interventi delle aziende a partecipazione statale nell'Italia meridionale per quella determinata quota, si abbia anche un intervento specifico, se si vuole, per una determinata quota, nelle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale.

Qui sorge, onorevole Pastore, il problema della sua funzione. Io parlo oggi della sua funzione, e già nella Commissione finanze e tesoro ho avuto modo di far presente che finchè c'è lei un certo equilibrio ci potrà essere. Domani che nel gioco delle forze interne della Democrazia cristiana o di altri partiti lei non ci fosse, la sua figura, cioè la figura di Ministro per gli interventi straordinari nelle zone depresse dell'Italia meridionale e del centro-nord diviene per lo meno problematica. La domanda che noi ci poniamo di fronte alla estensione dei poteri di intervento e di coordinamento del Ministro per gli interventi straordinari è se si vuole istituzionalizzare una figura di questo genere sino al punto di creare, nella pratica, un Ministero. Si potrà dire: ma noi non abbiamo queste intenzioni. Però stiamo attenti, perchè un'attività di questa natura è un'attività che, in base a tutte le leggi, che abbiamo deliberato, per gli interventi di coordinamento del Ministro, per gli interventi straordinari previsti per quindici anni, gli stanziamenti, anche in questo disegno di legge, sono per cinque anni, ma la prospettiva è di quindici anni; per la Cassa per il Mezzogiorno gli investimenti stabiliti sono per cinque anni, però la prospettiva è di quindici anni. Ora 15 anni di attività governativa, 15 anni di attività di un Ministro e di una sua burocrazia, per la complessità e la natura degli interventi, e per le conseguenze che derivano dagli interventi, direi per il gioco a catena che si viene a determinare in base alla funzione che esplica un organo dello Stato, in base alla funzione che esplicano gli investimenti straordinari, per questo svilupparsi a catena degli impegni, che divengono poi impegni a tempo in-

determinato, rendono anche indeterminata questa figura. Quand'è che si potrà dire che non ci sono più zone depresse? Quand'è che si potrà dire che è stata risolta la questione dell'Italia meridionale? Quand'è che il carattere straordinario deve essere posto in maniera permanente di fronte al carattere ordinario, che avrebbe dovuto essere risolto dalla programmazione? Infatti la programmazione avrebbe dovuto avere anche questo scopo, di liquidare la straordinarietà, perchè, quando si programma, si programma avendo presenti le esigenze primarie non soltanto di determinate regioni, ma anche di determinati settori economici e regioni depresse. Questa è la programmazione e non può essere altro. Quindi non si può alla programmazione aggiungere un'altra programmazione. Ma nella pratica che cos'è che abbiamo? Abbiamo la realtà di un Ministro funzionante per gli interventi straordinari, abbiamo la realtà di un apparato burocratico, che oggi è di 160 persone, insufficienti, ne sono convintissimo anch'io. È questo un apparato, che deve avere altissime capacità, per la natura dei provvedimenti, che debbono essere adottati. Basterebbe pensare al coordinamento degli interventi, alla scelta degli interventi, alla definizione delle zone sia per l'Italia meridionale, che per l'Italia settentrionale. Quindi è necessario avere un apparato di una elevata capacità, un apparato che, con il corso degli anni sarà sempre più insufficiente, direi proprio per la catena susseguente della applicazione dei provvedimenti stessi.

Accanto a questa realtà abbiamo un ministero del bilancio. Giace alla Camera ancora il disegno di legge concernente l'istituzione del Ministero del bilancio e della programmazione; un disegno di legge organico, però questo disegno di legge giace, dorme. Quel Ministro non programma, quel Ministro è sempre Ministro del bilancio per la attività ordinaria del bilancio dello Stato, con la supervisione del Ministro del tesoro; perchè, non facciamoci illusioni in questo campo, il vero Ministro del bilancio in pratica è il Ministro del tesoro. Accanto al Ministro del tesoro abbiamo un Ministro funzionante, che programma, che realizza la

programmazione e realizza la programmazione in base ad un piano strategico governativo, in base ad una programmazione privata, che è in corso.

Ed allora ci dobbiamo porre una domanda: perchè ancora non riusciamo ad uscire fuori dalla palude di incertezza in merito al Ministro del bilancio e della programmazione, all'attività del Ministero del bilancio e della programmazione, alla funzione primaria, che dovrebbe avere questa figura all'interno del Governo? Nella realtà abbiamo una altra figura; ripeto, onorevole Pastore, con tutto il rispetto che ho per lei per la lunga attività parallela svolta, sia pure a livelli diversi, in uno stesso campo da lei e da me, ma l'interrogativo lo dobbiamo porre specialmente quando intervengono in Italia fenomeni di inserimenti stranieri. Scherzosamente io ho detto che forse vogliamo istituire un Governatore nel Governo, un Governatore, che deve realizzare una sua particolare politica, perchè, onorevoli colleghi, non abbiamo in un nessun Governo di altri Paesi una figura di questa natura; direi che non l'abbiamo avuta neppure negli Stati Uniti d'America quando Roosevelt dovette realizzare quella enorme, gigantesca svolta concernente gli interventi pubblici, per sollevare l'economia americana dallo stato di depressione terribile, in cui era caduta per gli errori dei privati. Ebbene lì non si istituì un Ministro per le zone depresse, lì era il Governo come tale ed il Presidente, che realizzavano una programmazione per le zone depresse e per gli interventi straordinari nei vari settori, nei quali occorreva intervenire. Se vogliamo vedere una figura analoga dobbiamo andare in Francia ed in Inghilterra: in Francia abbiamo la figura del Ministro delle terre d'oltremare, anche se ha poteri di natura diversa; in Inghilterra abbiamo il Ministro del Commonwealth. Forse consideriamo che in Italia ci sono delle colonie interne? Se noi consideriamo che in Italia ci sono delle colonie interne, allora questa figura è ammessa, ma se consideriamo che l'Italia è un tutto unico, che non ci sono colonie interne, nè madri patrie, allora questa figura comincia ad essere una figura anacronistica. Si poteva ammettere una fi-

gura di questa natura, fino a quando si trattava del problema organico dell'Italia meridionale, ma quando i poteri del Ministro si estendono per una vastissima zona dell'Italia, direi per una elevatissima percentuale del territorio nazionale, allora la domanda, che noi ci poniamo, è come si collochi anche costituzionalmente questa figura nell'ambito del Governo.

Ho voluto porre, ripeto, questa questione, con tutto il rispetto che si può avere per l'onorevole Pastore, perchè, a nostro parere, vi è questa discordanza, questa discrasia tra un'attività di programmazione reale, di carattere pubblico, realizzata da un Ministero e una inesistenza di attività programmatica di carattere più generale da parte di colui che dovrebbe realizzare una programmazione nazionale, e cioè dal Ministro per la programmazione economica.

Vengo alle conclusioni, che riguardano alcune questioni, che occorre chiarire. Occorre chiarire innanzitutto la definizione di zona depressa. Nell'articolo 1, emendato, si sono portate alcune correzioni all'articolo 1 del primitivo testo del disegno di legge. Però, anche l'articolo 1 così emendato può dare adito ad una serie di interpretazioni specialmente quando chi deve decidere della caratteristica di zona depressa è il CIR, ed è, praticamente, sia pure come orientamento di massima, il Ministro (non è il CIPE, non è il Ministro per la programmazione). Ora, per zona depressa (la questione è stata sollevata anche nella Commissione finanze e tesoro e sono state date alcune risposte dal Ministro, risposte però che hanno posto in evidenza per stessa dichiarazione del Ministro ancora un'incertezza) deve essere considerata quella, nella quale operano tutti e quattro i parametri di cui all'articolo 1, o ne opera uno prevalente, o ne operano due prevalenti?

Io vorrei citare degli esempi, che ho già portato nella Commissione finanze e tesoro. Prendiamo la regione laziale. In questa regione abbiamo zone organicamente depresse, però abbiamo dei correttivi che non si possono non tener presenti. Il primo correttivo è Roma, e credo che la caratteristica della regione laziale sia profondamente

diversa da quella delle altre regioni. Infatti, data la esistenza di questo grosso complesso di investimenti finanziari, di investimenti edilizi, di investimenti economici, qual è Roma, anche per la stessa attività dei servizi (basterebbe pensare al rapporto della popolazione: 2 milioni e 600 mila abitanti a Roma, poco più di 1 milione e 800 mila in tutto il resto della regione, ivi compresa la provincia di Roma) come poniamo la questione di zona depressa nel rapporto tra Roma e il suo entroterra? Ma andiamo a specificazioni maggiori. Prendiamo la zona di Colferro. Nella zona di Colferro opera quel gigante industriale, che ha nome Bombardini Parodi Delfino; operano due colossali famiglie imprenditoriali, il duca di Cassano e il principe di Borbone Orleans: hanno attività di carattere essenziale, che non si svolgono solamente nella zona di Colferro, ma anche in altre zone. Abbiamo il centro di Colferro, che attira una massa di operai dai comuni circostanti, però, usciti da Colferro, abbiamo nove comuni che si trovano in uno stato di depressione assoluta e che vivono solamente grazie al reddito prodotto a Colferro, reddito importato, che determina addirittura una degenerazione anche nelle stesse caratteristiche economiche locali. Terzo esempio: abbiamo Tivoli. Tivoli è un centro industriale di primaria importanza (basterebbe pensare alle cartiere e alla « Pirelli », per citare solamente due gruppi di attività industriali), però, quando percorriamo non più di 12 chilometri a nord di Tivoli, ci troviamo in una landa di depressione assoluta.

Ora, in che modo quelle lande potranno essere considerate depresse, quando noi abbiamo centri di attrazione e produttori di reddito quali sono Roma e questi centri industriali di primaria importanza? Le cause della depressione di quelle zone, però, sono cause di depressione in parte organiche ed in parte di carattere economico (il problema dell'economia agricola e dell'economia montana). Occorre, in sostanza, che vi sia un chiarimento in materia. Infatti, anche per l'Umbria possiamo avere lo stesso fenomeno. Abbiamo Terni, che è un grande centro industriale, sia per quanto

si riferisce alla produzione di energia, sia per quanto si riferisce all'attività industriale vera e propria alla produzione di beni. Però nessuno può disconoscere che l'Umbria è sostanzialmente una zona depressa, una zona omogeneamente depressa, così come le Marche. Quindi c'è un problema serio da definire cioè in che modo noi diamo la caratteristica di zone depresse a zone, nelle quali ci sono questi centri di primaria importanza. Una seconda questione è quella degli investimenti industriali. L'attesa fondamentale, che esiste nelle regioni depresse, non è tanto quella degli interventi nell'agricoltura, quanto quella degli interventi nel settore industriale. La richiesta continua, che viene dalla provincia di Viterbo, dalla provincia di Rieti, dalle provincie dell'Umbria, delle Marche, dalle provincie depresse della Toscana, è di avere mezzi per l'industrializzazione: « dateci i mezzi per industrializzare ». Ma qui sorge l'altra questione: in che modo si industrializza, cioè qual è la natura degli investimenti industriali, quali settori di attività industriale devono essere sollecitati? Ecco che sorge il problema dell'economia, del collegamento tra questi interventi di carattere industriale e le caratteristiche della economia locale cioè il problema della creazione del mercato locale, che sia alla base delle finalità produttive di queste aziende industriali. Altra questione abbiamo fatto presente anche quando abbiamo sottoposto all'onorevole Ministro l'interrogazione concernente la « De Laurentis » e il Ministro ci ha risposto facendoci presente qual è stata la massa degli interventi. Noi purtroppo abbiamo oggi il fenomeno abbastanza diffuso che gruppi industriali utilizzano i soldi dello Stato, utilizzano gli incentivi, sviluppano delle attività produttive più o meno permanenti e poi, ad un certo momento, per loro interessi particolari vendono queste attività industriali allo straniero: il caso della « De Laurentis » è stato l'ultimo esempio, che noi abbiamo avuto, di questo fenomeno. Ora lo Stato in che modo si cautela almeno per la restituzione dei contributi, che sono stati dati? Perché questi contributi, che lo Stato ha dato a De Laurentis, De Laurentis se li è incamerati senza nulla restituire allo Sta-

to? De Laurentis ha realizzato un doppio guadagno: quello di non spendere nulla o pochissimo del suo e il guadagno di ottenere dal gruppo americano un prezzo, che era determinato dall'attività industriale, che si era venuta a concretizzare. Secondo me occorre porre in chiaro anche il problema del rapporto imprenditori « incentivati » e vendita privata di attività « incentivate » allo straniero e Stato.

Altra questione, che, oggi, è particolarmente acuta nell'Italia meridionale e la seguente: i gruppi imprenditoriali, che grazie all'intervento dello Stato, fanno sorgere attività industriali nelle zone depresse, oggi nell'Italia meridionale, domani nell'Italia centro-settentrionale, quale collegamento realizzano con le economie locali? Anche qui voglio ritornare alla regione laziale. Non ci sarebbe stata necessità di provvedimenti straordinari per le zone depresse della nostra provincia, se i gruppi industriali operanti nelle zone depresse della nostra provincia, invece di esportare i capitali e di esportare i profitti, che hanno realizzato in queste zone, sfruttando ricchezze naturali locali e mano d'opera locale ed energie locali, avessero realizzato un reinvestimento di questi profitti nelle stesse località o perlomeno avessero provveduto ad aiutare i Comuni a sopperire a talune delle loro esigenze. Non si può introdurre una clausola, per cui si obbligano questi gruppi, che realizzano profitti attraverso l'aiuto dello Stato, a raggiungere degli accordi per un miglioramento delle situazioni delle economie locali? Almeno un accordo con i Comuni, per realizzare un intervento, che possa agevolare l'attività dei Comuni? Sono queste le questioni che noi abbiamo voluto porre per quanto ha riferimento alla critica del disegno di legge. Arrivati a questo punto, si potrebbe dire: ma voi comunisti che cosa volete? Volete gli interventi straordinari, non volete gli interventi straordinari? Cosa proponete? Perché il dialogo, in tanto può essere dialogo in quanto c'è una proposta da una parte e una contro proposta dall'altra. Non basta, come dice giustamente il Ministro, fare solamente una critica. È necessario che accanto alla critica ci sia una contrapposizione. Noi non

siamo contrari all'intervento dello Stato, lo abbiamo sempre detto, ci siamo battuti perchè lo Stato intervenga, perchè oggi è impossibile che si sviluppi un'attività economica senza l'intervento dello Stato. Abbiamo posto la condizione dell'intervento dello Stato nel settore dell'attività industriale, il potenziamento delle aziende dell'IRI e di tutte le aziende statali e parastatali e dei servizi dello Stato. Non è che noi siamo contro un intervento dello Stato come non siamo contro gli interventi straordinari e non siamo contro neppure alla stessa politica degli incentivi, quando questa venga saggiamente interpretata e quando sia organica. Noi vogliamo osservare innanzitutto che vi è un problema di scelta. L'onorevole Pastore anche altre volte ha detto: noi la scelta l'abbiamo già fatta, vogliamo agevolare l'intervento dei gruppi privati, vogliamo realizzare lo spostamento dei gruppi privati da zone storicamente determinate di sviluppo a carattere industriale in altre zone. Di qui la politica per l'intervento straordinario nell'Italia meridionale, per favorire, accanto alle aziende a partecipazione statale, l'installazione anche di aziende di natura privata. Noi abbiamo fatto osservare che questa è una linea pericolosa, perchè nei confronti di quei gruppi non c'è nessun controllo; quei gruppi sono troppo potenti per essere controllati. Pertanto il problema degli interventi straordinari deve seguire una linea diversa: la linea delle aziende statali, la linea delle aziende parastatali, la linea degli enti locali, cioè la linea, che mira a realizzare la politica voluta dalle amministrazioni degli enti locali, voluta dalle popolazioni interessate, voluta dalle organiche forze locali, che mirano ad assurgere ad una funzione diversa da quella di una colonia (perchè praticamente questa è la realtà, che si viene a determinare).

Noi non siamo dunque in linea di massima contrari a una serie di provvedimenti organici, purchè questi siano stabiliti in base a una scelta. Mai come in questo caso, direi, la linea, che noi proponiamo, deve essere presa in considerazione. Quando ho voluto sollevare la questione dei Comuni, e in particolare dei Comuni montani, l'ho sollevata

per porre in evidenza l'assurdità del provvedimento straordinario in mancanza del provvedimento ordinario. Proprio in occasione della discussione di questo disegno di legge noi solleviamo nuovamente con forza, per le zone depresse del centro-nord, il problema della riforma della finanza locale, che costituisce una delle chiavi di volta per la realizzazione di provvedimenti ordinari (non di provvedimenti straordinari).

Un'altra questione riguarda l'accoglimento delle richieste dell'UNCCEM. Nell'UNCCEM vi sono rappresentanti di tutti i gruppi politici, e le sue richieste riguardano provvedimenti ordinari per l'attività degli enti locali, che vanno dai Consigli di valle ai Comuni. L'accoglimento di queste richieste darebbe luogo a un particolare tipo di investimenti, che potrebbero anche essere investimenti straordinari, se si vuole, però avrebbero una loro organicità che deriverebbe dalla conoscenza dei problemi dei Comuni montani, che ha l'UNCCEM. Ecco una seconda linea, che potremmo seguire per le zone depresse del centro-nord.

Vi sono inoltre dei piani organici che chiedono interventi specifici per il superamento dello stato di depressione. Io qui voglio ricordare il piano di sviluppo economico dell'Umbria, che è stato già discusso alla Camera, il piano di sviluppo economico del Lazio, che è stato dibattuto, sia pure in maniera contrastata, anche nell'ultimo Convegno delle assemblee provinciali, il piano di sviluppo economico delle Marche, che riguarda proprio la questione degli interventi straordinari del centro-nord; vi sono poi gli studi che sono stati realizzati in Toscana, in Umbria e nel Piemonte. Ebbene, in questi piani, in questi studi, sono contenute proposte organiche di interventi, chiamiamoli pure straordinari, chiamiamoli come volete; però queste proposte prevedono un'organicità degli interventi, che debbono essere realizzati, una organicità distinta per regioni per zone, per settori di attività economica.

Altra questione. Occorre un provvedimento organico — chiamiamolo ordinario o straordinario, come volete — che riguardi la montagna, cioè occorre il superamento della legge n. 991. Infatti tale esigenza si

pone per la estensione dello stato di depressione delle zone montane e delle zone collinari superiori dell'Italia centro-settentrionale. Basta pensare al Lazio, alle Marche e in parte all'Emilia, per avere già un quadro sufficiente della situazione, per non parlare poi delle Alpi.

Infine, occorre un piano, che dia veramente organicità ai provvedimenti per la sistemazione idrogeologica. Si tratta di un settore, che in gran parte è disatteso. Da anni si discute in questo campo; si è fatto un piano triennale d'interventi per la regolamentazione dei corsi d'acqua, piano estremamente limitato; non c'è però un piano organico, che riguardi la sistemazione idrogeologica d'Italia. Infine: utilizzazione di tutte le energie locali, non soltanto energie di popolazione, ma energie intese come materie prime reperibili *in loco*, come fonti di energia da valorizzare non soltanto attraverso una organica ricerca, ma anche un organico piano di sfruttamento.

Ecco le controproposte che noi vorremmo realizzare. Tutto questo richiede certo del tempo, ma noi non abbiamo affermato che bisogna realizzare tutto contemporaneamente; richiede mezzi finanziari, che possono reperirsi nel corso degli anni, con provvedimenti che, però, rientrano nell'organicità del bilancio dello Stato e della programmazione nazionale. È un problema di scelte e sono proprio queste scelte, che determinano l'utilità di un provvedimento e danno anche carattere di straordinarietà a provvedimenti che si basano però su un tessuto reale di ordinarietà di provvedimenti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento in Aula del collega Mammucari, così come un breve intervento del senatore Fortunati in sede di 5ª Commissione, hanno riproposto il problema centrale di questo disegno di legge; per meglio dire hanno riaperto un problema che avrebbe dovuto essere considerato chiuso fin dal 1950, quando per la prima volta sono state

varate le leggi per gli interventi straordinari sia nel Mezzogiorno sia nelle zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale.

Bisogna chiarire, cioè, lo scopo che queste leggi si propongono.

Esse, io credo, si possono definire come un tentativo per modificare gli squilibri territoriali tra le varie zone del nostro Paese; per trasformare zone ad agricoltura arretrata o artificiale e quindi improduttiva in zone economicamente valide a mantenere la loro popolazione. Si tratta quindi della soluzione di un problema che ha carattere politico prima ancora che economico, in quanto si tratta di realizzare qualche cosa che, secondo il libero giuoco delle forze economiche, secondo il suggerimento della realtà economica e il calcolo della validità del profitto, non avrebbe potuto essere realizzato.

Pertanto, quando si viene a parlare di necessità di combattere i privilegi e la speculazione, di frenare quelle che possono essere particolari rendite di privilegio, bisogna sempre non dimenticare il principio che i benefici accordati o che si vogliono accordare hanno come finalità di favorire gli insediamenti in determinate zone, che non sarebbero economicamente considerati alla pari degli insediamenti in zone economicamente valide ed utili per il raggiungimento dei fini degli imprenditori. Ci troviamo quindi in un campo dove finalità politiche — e qualche volta nella espressione « finalità politiche » dobbiamo vedere qualche cosa di più; dobbiamo intendere: finalità umane, finalità sociali, finalità nazionali — si sovrappongono al semplice calcolo economico della utilità e del profitto.

Si tratta dunque di creare un'equiparazione fra zone in diverse condizioni per ristabilire l'equilibrio fra di esse, in una parità di condizioni offerta agli imprenditori: di farlo senza privilegi e senza favoritismi.

Questo richiamare questioni di principio, e punti di partenza, non è fatto soltanto a scopo polemico; è fatto essenzialmente e prevalentemente a scopo interpretativo delle disposizioni che stiamo esaminando per fissare dei criteri e dei concetti-guida

all'azione che il Governo è chiamato a compiere.

Il Governo è chiamato a compiere un'azione di incentivazione, un'azione di costruzione di infrastrutture, un'azione di interventi nel mondo economico per realizzare finalità politiche. Ma per questo, che è un sacrificio richiesto alle zone più fortunate a favore delle zone meno fortunate, un criterio deve evidentemente essere ben presente, deve essere ben fermo, nella mente di coloro che legiferano oggi e più ancora di coloro che alle leggi di oggi saranno chiamati domani a dare esecuzione: il criterio che il superamento di questi squilibri deve essere calcolato sempre tenendo conto dell'interesse generale del Paese, nella finalità di creare, attraverso questo pareggiamento di condizioni iniziali, uno strumento valido per l'economia generale del Paese.

Criteri economici si devono, cioè, associare ai criteri politici nell'interesse generale dell'economia nazionale, nell'interesse generale del Paese. In caso contrario si farebbe della beneficenza, e molte volte la beneficenza è controproducente alle stesse finalità che si vogliono raggiungere.

Oggi noi ci troviamo di fronte a un provvedimento che in realtà non è che la prosecuzione di provvedimenti già presi da 15 anni, la cui esigenza è imposta dallo stesso fatto che questa politica è stata iniziata; che opere pubbliche sono state già, non solo progettate, ma iniziate anche e non compiute; che progetti sono stati elaborati per insediamenti nuovi, per la industrializzazione, per il progresso agricolo, per la creazione di centri turistici. È un qualche cosa che è stato incominciato costosamente; è un qualche cosa che non può in questo momento essere interrotto.

Per questo, alla realizzazione di questo disegno di legge il Gruppo liberale in sede di 5ª Commissione ha dato la sua collaborazione. E se noi siamo stati presentatori di un grande numero di emendamenti (di cui solo pochi sono stati accolti), il Ministro può darsi atto che nessuno di essi aveva carattere di tentativo di sabotaggio della legge di deformazione della legge; che nello spirito di quelli che li hanno presen-

tati c'era sempre una volontà di collaborazione, una volontà di precisazione, una volontà di dare maggiore efficacia al provvedimento legislativo stesso.

In queste condizioni, proprio per la collaborazione che abbiamo dato, proprio per questo sforzo di più precisa definizione della legge che abbiamo compiuto, noi possiamo oggi confessare la nostra perplessità, la nostra insoddisfazione.

Noi crediamo nella necessità di prolungare questa legge; in linea teorica possiamo domandarci se l'intervento dello Stato in queste forme sia oggi più o meno efficace, possiamo domandarci se forse non sarebbe stato meglio ieri non realizzarlo; ma dal momento che tutto questo è stato iniziato e proseguito da 15 anni dando luogo a determinate correnti di azione e di trasformazione, mi pare che non sia più discutibile che questo provvedimento debba essere varato, e debba quindi essere varato nella migliore forma possibile.

Soltanto nella sua realizzazione vi è un qualche cosa che ci colpisce prima di tutto, ed è l'evidente sproporzione tra i mezzi disponibili da una parte e i compiti dall'altra che la legge assegna allo Stato, e le facoltà che la legge concede al Governo.

Le opere pubbliche che devono essere completate sono da sole tali da assorbire quasi completamente gli stanziamenti annui.

T R A B U C C H I, *relatore*. Più che completamente!

A R T O M. Dato quindi, anche se non concesso, che si possa salvare una parte dei fondi disponibili per provvedere alle incentivazioni, questa parte riservata alle incentivazioni sarà sempre sproporzionata alle esigenze pubbliche, alle richieste della collettività, alle domande dei singoli, tanto cioè alle domande dei 2.200 Comuni che rientrano nelle zone depresse, quanto a quelle dei privati imprenditori che intendano creare nelle aree depresse nuove attività o trasferirvi quelle che esercitavano altrove.

Ora, di fronte a questa sproporzione che è così grave; di fronte alla necessità, quindi,

in cui il Comitato dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari si troveranno, di fare delle scelte, manca nel disegno di legge ogni criterio preferenziale che stabilisca una gerarchia di priorità nell'accoglimento delle diverse domande.

È un problema di cui noi abbiamo parlato recentemente, quando abbiamo discusso il problema degli incentivi all'edilizia. Quando il Senato ha approvato il decreto per l'edilizia, noi abbiamo rilevato (soprattutto nella discussione in Commissione) come la sproporzione tra l'entità delle somme disponibili ed il numero di coloro che avrebbero avuto diritto a ottenere le agevolazioni che il decreto prevedeva, era talmente forte da imporre la necessità di una serie di scelte, così da richiedere nell'interesse di tutti che fosse preventivamente previsto quali domande avrebbero avuto preferenza sulle altre. E questo non è stato fatto. Abbiamo avuto quindi il risultato che in conseguenza del decreto per cinque mesi è stato completamente paralizzato il mercato edilizio nazionale, che si sarebbe voluto riattivare di fronte alla necessità in cui si trova il Governo di scegliere tra domande che hanno un importo di circa 5 mila miliardi, contro una disponibilità di 500 miliardi, senza che la legge gli indichi i necessari criteri di priorità.

Ora, in questa stessa condizione si troverà l'onorevole Ministro per gli interventi statali nel Centro-nord e nell'Italia meridionale (cioè diciamo degli interventi statali nelle zone depresse, senza distinzione tra Nord e Sud, visto che abbiamo accertato la presenza di zone depresse in ogni parte d'Italia). Noi constatiamo fin d'ora che il Ministro si troverà nella necessità di operare una serie di scelte: con quale criterio le singole scelte verranno fatte? Quali principi verranno adottati? Scelte di zone da una parte, scelte di natura degli interventi da attuare; scelta delle finalità delle incentivazioni da concedere e delle caratteristiche delle imprese da agevolare: come e da chi verranno fatte? È un grosso problema che ci lascia perplessi. In queste condizioni di quale coordinamento si può parlare e di che cosa? E come si può in

questi casi pensare di potere arrivare a una programmazione?

Uno degli elementi che sono venuti fuori proprio in questa discussione, ed è venuto fuori con una certa drammaticità e in una forma tale da richiedere meditazione per ulteriori riforme che si stanno preparando, è stato il riconoscimento unanime che — specialmente nel centro e nord d'Italia — non è possibile fondarsi sull'elemento regione, perchè data la situazione interna di ciascuna regione, le singole zone sono così profondamente diverse le une dalle altre da escludere che si possa fondarsi per il coordinamento su quella che si vuole chiamare l'economia delle regioni storiche: dobbiamo cercare quelle che sono le regioni economiche, i settori economici veramente esistenti. Quando poi ci troviamo di fronte a questi settori faticosamente delineati vediamo che non riusciamo nemmeno a farli coincidere con le provincie, con la più ristretta area delle zone intercomunali. L'onorevole relatore ce ne ha citato un caso rievocando dinanzi a noi con poetica eloquenza il Monte Baldo sorgente sul Garda, sulle cui rive fiorisce il centro del Comune, mentre la parte superiore del territorio, le frazioni arrampicate sul monte, sono in stato di profonda depressione.

R O D A . Sono a 2.000 metri.

A R T O M . Ai 2.000 metri sta la zona estrema dove non c'è popolazione: quella che il senatore Trabucchi ci ha citato proprio per ricordarci la vetta più alta del monte che tocca le nuvole, il cielo. Ma tra la zona del capoluogo affacciata sul lago e la zona deserta in cima al monte vi è una serie di paesi che hanno vita ed attività agricole o pastorali e che sono delle zone depresse.

Ci troviamo quindi di fronte ad una serie infinita, numerosissima di zone ristrette che talvolta sono anche più ristrette dei Comuni; che nella maggior parte dei casi sono più ristrette delle Provincie e che coincidono qualche volta quasi eccezionalmente con le Provincie.

Con quali criteri, onorevole Ministro, affronterà lei la scelta di queste zone depresse dal momento che non può, attraverso una pura distribuzione aritmetica, distribuire le poche somme che ha disponibili fra tutti i Comuni che avrebbero uguali diritti secondo la legge ad essere aiutati? Con quale criterio lei distribuirà le opere pubbliche da effettuarsi, quando la maggior parte di questi Comuni ha bisogno di opere pubbliche, ha bisogno di infrastrutture per garantire una vita civile e moderna ai poveri abitanti? Questa mancanza di un criterio preferenziale, questo rimettersi completamente alla discrezionalità dei Ministri, è uno dei punti che preoccupano più profondamente il nostro spirito e ci lasciano estremamente perplessi.

A questo si aggiunge il fatto della particolare struttura del suo Ministero, che non è un ufficio studi, ma è un ufficio esecutivo; che non è un ufficio autonomo ed operante, ma è un ufficio che deve lavorare in coordinamento con altri Ministeri, con altre direzioni generali di altri Ministeri, ciascuno dei quali tenderà a realizzare un proprio programma e delle proprie finalità, ad adottare dei criteri propri. In qual modo il coordinamento potrà avvenire? Non sarebbe stato necessario che la legge fissasse qualche elemento di guida, qualche criterio obbiettivo, qualche strumento preciso, perchè la decisione non abbia carattere meramente discrezionale, perchè su questa decisione non sorga nemmeno il dubbio che ragioni di partito od influenze di partito possano determinare la scelta dei Comuni; che influenze di partito od altre influenze possano determinare la scelta delle imprese da favorire, da agevolare con mutui, con benefici fiscali?

È un grosso problema, signor Ministro, e vorrei sentire da lei questa sera un qualche cosa che trascenda la discussione della legge e che possa essere una delineazione del programma cui si possa far capo per l'avvenire.

Non ritornerò sugli emendamenti che sono stati respinti riservandomi semmai di farlo nella discussione degli articoli. Vi è

però qualche cosa di carattere più generale che supera i singoli emendamenti, su cui è forse bene ritornare.

Una serie di emendamenti nostri è stata respinta in quanto contenevano il principio di concedere i mutui agevolati e, in certi casi, anche le esenzioni fiscali per il caso di trasferimento di imprese.

È un fatto grosso, perchè sono proprio le imprese più potenti, sono proprio le imprese più fortemente attrezzate che possono cercare di affrontare le grosse responsabilità e le grosse difficoltà di creare in zone economicamente non convenienti uno stabilimento nuovo in sostituzione di uno stabilimento che già posseggono altrove. Ed è invece uno dei casi che si presentano più frequentemente in questo momento, quando la maggior parte delle zone industriali sono addensate intorno alle città e in molti casi anzi sono state incorporate nel centro stesso della città, e devono quindi per interesse, per necessità, per tecnica trasferirsi altrove. Ora è proprio in questo momento in cui le imprese operanti in quelle aree devono essere incoraggiate a cedere i loro terreni alla nuova urbanistica, devono essere incoraggiate a spostare l'affluenza verso il centro delle masse suburbane dei loro lavoratori prementati con troppa urgenza per indirizzarle alla creazione di centri nuovi; è proprio in questo momento, dicevo, che non si vuol adottare questo determinato criterio.

Il signor Ministro mi risponderà che in questo elemento vi è una implicita risposta a quello che aveva detto prima; che il trascurare i trasferimenti di impresa costituisce già un'affermare un criterio preferenziale; significa affermare il criterio che si preferisce dare vita ed agevolare la creazione di imprese nuove anzichè favorire il potenziamento, l'ammodernamento, la trasformazione di imprese anziane attraverso il loro trasferimento in sedi nuove. È un criterio che indubbiamente può essere considerato: è un criterio però che deve essere valutato secondo la sua efficienza, la sua funzionalità, le sue capacità creatrici, per il raggiungimento dei fini propostici: un criterio della cui validità noi dubitiamo fortemente.

Queste ragioni sarebbero state sufficienti ad indurci non a combattere il provvedimento, ma a non approvarlo, a non assumere la responsabilità d'approvarlo così come è stato presentato, per questo doppio motivo dell'insufficienza dell'elemento finanziario e dell'insufficienza dell'elemento giuridico nella creazione dei criteri preferenziali imposti da questa stessa ristrettezza dei fondi disponibili. Una ragione di più ci obbliga ad astenerci in questa discussione.

Come voi sapete l'articolo 14 del testo elaborato dalla Commissione che corrisponde, con qualche leggera modifica, all'articolo 8 del testo originale, prevede la copertura delle somme stanziare per l'esercizio 1965 e per l'esercizio 1966; prevede insieme lo stanziamento di altre somme ingenti per gli esercizi 1967, 1968, 1969, 1970, cioè per altri quattro esercizi, senza che per questi quattro esercizi vi sia alcuna proposta di copertura, nemmeno un tentativo di copertura. Non ci si avvale nemmeno della mano tesa nella sentenza n. 1 della Corte costituzionale che si richiama agli incrementi di gettito tributario così come a una possibilità di copertura di una spesa; e questo quando la spesa in fondo è relativamente ristretta in quanto si riduce ad una quarantina di miliardi all'anno. Ora noi non ci sentiamo di avallare questa ribellione alla Corte costituzionale. Noi non ci sentiamo di avallare questo disattendere una interpretazione quanto meno letteralmente inoppugnabile che la Corte costituzionale ha dato dell'articolo 81 della Costituzione, una interpretazione che personalmente io avevo sostenuto prima della sentenza del gennaio 1966. E a calmare le mie preoccupazioni, a calmare le nostre esitazioni, non può intervenire la elegante costruzione fatta dal relatore. Confessiamo che è veramente ammirevole la genialità dell'onorevole Trabucchi nell'aver inventato una copertura attraverso un sistema di così squisita eleganza contabile. Io gli faccio tutti i miei complimenti. Evidentemente, con uguale calore da magnifico avvocato come egli è, ne sosterrà la piena validità; ma permetterà ad un umile suo collega completamente impreparato

in materia contabile, specialmente al suo confronto, di rilevare che quanto egli ha detto non esiste nella legge, si tratta, onorevole Trabucchi, di una costruzione sua, indicata in una sua relazione, che non fa però corpo nella legge, non è inserita, non è costruita nell'interno della legge. (*Interruzione del senatore Trabucchi*). Per questi motivi, signor Presidente, onorevole Ministro, noi ci asterremo dal voto.

Noi permetteremo alla maggioranza di far passare senza opposizione da parte nostra questo provvedimento alla cui elaborazione abbiamo dato la nostra leale collaborazione per renderlo quanto più possibile vicino alle nostre esigenze. Non lo voteremo per le deficienze che trasformano questo complesso di interventi in fatti puramente discrezionali; non lo voteremo perchè intendiamo con questo atto affermare a nostra profonda convinzione dell'esigenza di fare ossequio ad una disposizione della Corte costituzionale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi socialisti proletari, a differenza di quanto annunciato dal collega Artom a nome del Gruppo liberale, voteremo decisamente ma consapevolmente contro questo disegno di legge. Voteremo contro perchè secondo noi è giunto finalmente il momento di dire basta ai provvedimenti a spizzico, ai provvedimenti settoriali come questo. E malgrado tutte le buone intenzioni che io personalmente mi sento di riconoscere al ministro Pastore al quale mi lega — me lo consenta l'onorevole Ministro — un'affettuosa stima e simpatia che dura ormai da decenni, penso che il Parlamento abbia il dovere di dire finalmente di no a provvedimenti che non risolvono niente, come io, se la vostra benevolenza mi seguirà, tenterò di dimostrare in questo intervento. Questo diniego motivato del mio Partito non deve certo suonare sfiducia nei confronti personali del ministro Pastore ma il nostro voto contrario vuole invece suonare condanna contro il meto-

do dei mezzi insufficienti (e lo dimostrerò) contro le misure a mezz'aria, contro la politica di tamponamento che a ben vedere è la stella polare della nostra direzione economica e politica dal 1946 ad oggi. Si sa, sono state mosse delle critiche in Commissione, critiche che sono riecheggiate e che riecheggeranno ancora in quest'Aula, critiche di fondo che io soltanto a larghissime pennellate vorrei qui accennare se la benevolenza dell'onorevole Ministro mi vorrà seguire. Critica fondamentale: siamo di fronte ad una programmazione parziale nel momento in cui dovrebbe essere licenziata la programmazione generale. Questa, in altri termini, potrebbe anche significare sconfessione dell'altra. Nè valgono gli argomenti inseriti nel testo della legge di coordinamento con la programmazione generale. La verità è che tutti questi provvedimenti non fanno parte integrante della programmazione generale, una programmazione che — non dimentichiamolo mai, onorevoli colleghi — ci è stata promessa nel 1963; siamo ormai a metà del 1966, e questi piani quinquennali, quando la programmazione generale diventerà un fatto compiuto, si dovranno tradurre in piano annuale. E che senso avrà una programmazione che vorrebbe risolvere i problemi generali del Paese affidata a un piano annuale?

Ebbene, a un certo momento ci si deve chiedere se queste programmazioni settoriali, che sono certamente in contrasto con quella che dovrebbe essere una programmazione generale, si traducano in benefici o se invece non riducano i benefici e a volte non li annullino, come avviene nel nostro caso. Infatti, queste programmazioni settoriali particolaristiche, che rispondono alle condizioni oggettive di un ristretto settore, partono ovviamente da visioni particolaristiche dei problemi che sono invece problemi di fondo, di struttura del nostro Paese che è l'unico Paese, fra i sei della Comunità, ad essere caratterizzato dal male endemico dei più gravi squilibri sociali, economici e settoriali. Di ciò è prova, del resto, la recentissima elaborazione annuale del dottor Tagliacarne che comprova quan-

to io sto affermando. Il profondo squilibrio dei redditi *pro capite* fra provincia e provincia, non si è colmato e non si è nemmeno ridotto attraverso la legge sul Mezzogiorno che da sedici anni è operante e attraverso le diverse leggi di provenienza particolare sul Centro-Nord, anch'esse operanti ormai da sedici anni. Ebbene, ci dobbiamo allora chiedere se non sia venuto il momento di emettere un giudizio di convenienza politica ed economica su tutto ciò.

Pur non volendo entrare nei particolari (sarebbe di cattivo gusto se lo facessi), devo chiedermi allora che senso ha un intervento che dovrebbe essere analogo a quello che nel Mezzogiorno è in atto ormai da sedici anni; e sedici anni sono un arco di tempo che ci permette non solo, ma ci impone di fare finalmente un consuntivo, di dare un giudizio di convenienza.

Onorevole Pastore, qui non si fanno questioni personali nè ci si addentra negli addendi di questi interventi; ma ci dobbiamo chiedere se i risultati raggiunti dalle leggi per il Mezzogiorno e dalle leggi per il Centro-Nord sono positivi o negativi. Sedici anni di interventi nel Mezzogiorno, sedici anni di altrettanti interventi — certo meno massicci — nelle zone depresse del Centro-Nord: ebbene, qual è il risultato? Lo leggiamo nell'elaborazione del dottor Tagliacarne che denuncia anno per anno un sempre più profondo squilibrio di reddito *pro capite* fra provincia e provincia. Questo ci conferma — è questo il nostro giudizio negativo che informa il nostro voto contrario — la regola costante del nostro sistema economico, cioè che le province più ricche o, se vogliamo, meno povere si avvantaggiano sempre più come reddito nei confronti di quelle più povere. La provincia di Roma, per esempio, nel triennio 1960-62 ha beneficiato di un aumento di reddito rispetto al triennio 1951-1953 (queste comparazioni hanno senso soltanto se abbracciano un arco di tempo di almeno tre anni ed hanno come metro comparativo un periodo anteriore di almeno sette-otto o dieci anni) pari al 144,2 per

cento, mentre nello stesso periodo l'incremento di reddito *pro capite* della provincia di Enna — tanto per scegliere fior da fiore — è stato soltanto del 47,4 per cento. La provincia di Enna è all'estremo sud del nostro Paese, ma da questo male endemico (sperequazione di sviluppo di reddito, distanze africane, asiatiche che si vanno sempre più accentuando nel nostro sistema economico) non è indenne neanche il Centro-Nord. La provincia di Gorizia nel confronto dei nove anni testè citati, ha avuto un incremento soltanto del 47,6 per cento.

Non ha senso quindi discutere di questi problemi con provvidenze limitate alle cifre che noi tutti conosciamo, quando poi abbiamo la mia provincia di Milano che nel 1963 ha goduto di un reddito *pro capite* annuo di 750.000 lire, pari a 62.000 lire mensili, mentre Avellino ha goduto di un reddito annuale di 187.000 lire, pari a quindicimila lire mensili. Le 62.000 lire mensili di Milano, e le 15.000 lire mensili di Avellino significano che l'Italia degli italiani presenta ai suoi cittadini un'ipoteca fin dalla nascita.

È evidente infatti che, statisticamente parlando, chi ha la fortuna di nascere nella provincia di Milano parte con un reddito superiore di oltre quattro volte al concittadino che ha la sfortuna di nascere nella provincia di Avellino.

Non vi sembri strana questa sentenza proprio sulla bocca di un milanese quale io sono. È che noi lombardi comprendiamo come il problema di fondo del nostro Paese rimane quello di trent'anni fa. L'Italia è fatta, ma non sono ancora fatti gli italiani, e gli italiani non saranno mai fatti, se ci sarà sempre una divergenza paurosa di reddito fra provincia e provincia, per cui la provincia di Milano può annoverare un reddito *pro capite* di 4,2 volte superiore alla più sprovveduta provincia di Avellino.

Dopo questa dichiarazione, che mi mette al coperto da ogni accusa di regionalismo, io debbo entrare nel vivo della materia. Anche nel nord Italia vi sono zone depresse, anche in Lombardia.

La mia Lombardia annovera ben tre provincie — e questo in Lombardia, che è alla testa della graduatoria delle regioni, nel nord Italia, dal punto di vista del reddito — su nove, se non vado errato, che hanno un reddito *pro capite* inferiore alla media nazionale.

Ebbene, la regola, come dicevo, è quindi nel nostro Paese che le province più ricche si arricchiscono sempre di più e le provincie più povere si impoveriscono sempre di più. Ma non è solo questione di distacco tra Nord e Mezzogiorno, ma di distacco tra provincia e provincia del nord Italia, provincie che quindi vengono poste in una situazione analoga a quella del Mezzogiorno.

Questo, dicevo, è il male endemico della nostra economia, da sempre, che occorre soprattutto avere di mira e ben presente per valutare questi sollievi che se rappresentano, non esito a dichiararlo, un notevole contributo anche personale, uno sforzo personale dell'onorevole ministro Pastore, Ministro senza portafoglio, tuttavia nel contesto generale dei nostri problemi rappresentano peggio che una pioggerella annuale nell'arsura di un deserto.

Del resto, il mio più valido alleato l'ho trovato nel qui presente relatore Trabucchi il quale, con la sua bonomia e con la sua consuetudinaria schiettezza, fa delle considerazioni per le quali veramente, come ho detto, egli è il più valido alleato del mio voto contrario alla presente legge. Nella relazione il senatore Trabucchi scrive di « interventi dispersivi e frazionati », alludendo a quanto è stato fatto fino ad oggi nelle cinque o sei leggi o leggine in favore dei Comuni depressi del Nord e del Centro-Nord. Ed emettendo quindi un giudizio di convenienza anche sulle massicce leggi per il Mezzogiorno italiano, scrive il relatore di interventi dispersivi e frazionati che non servirono che a ben poco. E continua dicendo che sollevarono di poco l'economia di varie zone, ma non servirono a far sorgere centri industriali potenti come — bisogna ammetterlo — è avvenuto nel Mezzogiorno. Basta qui ricordare, del resto, la politica che mi pare sia

tutta del ministro Pastore, che va sotto il nome di politica di poli di sviluppo.

Quindi ci troviamo qui di fronte a qualcosa di empirico, a qualcosa che non è pianificato, a qualcosa che rischia di far riscrivere al relatore Trabucchi, che io mi auguro relatore nella prossima legge che verrà dopo questa, per quanto riguarda le provvidenze speciali a favore del Centro-Nord così come ha scritto oggi: provvidenze che permisero vita grama e quindi agricoltura arretrata; carenza di mezzi che ha lasciato le cose a mezz'aria; il fenomeno di esodo dalle campagne che continua anche nel Centro-Nord. Ma — dice il senatore Trabucchi — molte opere rimasero e sono tuttora incomplete e vanno lentamente deperendo.

Vogliamo dare una giustificazione a questa lapidaria affermazione del relatore, che non è certo sospetto perchè è relatore di maggioranza, onorevole Ministro? Il relatore Trabucchi scrive che molte opere rimasero a mezz'aria e sono tuttora incomplete e vanno lentamente deperendo; il che significa, in un Paese povero di mezzi, buttare i quattrini dalla finestra, il che significa soprattutto, se vogliamo ricercare le cause, che quando si elaborano leggi che non risolvono il problema, allora le cose bisogna saper non farle, bisogna addirittura rinunciare, perchè se questi 200 miliardi dovessero concludersi con le conclusioni dell'onorevole Trabucchi, come i miliardi a centinaia spesi nel passato ed opere rimaste incomplete, allora veramente proprio noi che non abbiamo possibilità alcuna, che non ci possiamo permettere il lusso, nell'attuale situazione economica, di sperperare una sola lira delle nostre modeste risorse, rischieremmo ancora una volta di buttar via 200 miliardi in opere incomplete. Io penso che questa affermazione del senatore Trabucchi possa essere soprattutto considerata dai colleghi della maggioranza nel momento del voto, perchè una delle due: o voteranno contro la legge, o altrimenti, votando a favore, sconfesseranno le dichiarazioni del loro stesso relatore di maggioranza. E io allora, onorevoli colleghi, vi esorto ad una

certa coerenza nell'emettere il vostro giudizio. Il nostro è stato già emesso, ed è negativo.

« Senza peraltro » — scrive Trabucchi — « aumentare la redditività delle zone in cui si sono profuse centinaia di miliardi ». Ebbene, onorevole Ministro, facciamo un po' di conti. Lei è amico dei conti, lei è un buon piemontese della scuola dei vecchi reggitori dello Stato piemontese, certamente discendente di quella buona scuola cui appartiene il nostro mai abbastanza apprezzato senatore Bertone, il quale ci ha insegnato a fare i conti. Io debbo a Bertone questa politica del fare i conti, di porre l'arido contegno alla base di ogni disquisizione parlamentare, e chiedo scusa a quei colleghi ai quali forse i conti non piacciono tanto, ma agli italiani i conti non piacciono quasi mai. Io dicevo scherzando: a un certo momento, al posto dell'Italia rappresentata con l'elmo di Scipio, vogliamo deciderci a porre un'Italia un po' meno giunonica, ma che abbia davanti una macchina calcolatrice? Questa è l'Italia che noi vorremmo.

Onorevole Pastore, noi abbiamo davanti a noi una specie di parametro di confronto — chiamiamolo così — cui ha fatto largamente e doviziosamente appello il collega Trabucchi nella sua succinta relazione.

T R A B U C C H I, *relatore*. I dati ce li ha dati il Ministro.

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Veramente la relazione non è tanto succinta!

R O D A. Onorevole ministro Pastore, tutto è relativo, specialmente se si effettuano confronti di qualità o di quantità. Ciò posto, ecco che se lei dovesse confrontare la relazione Trabucchi con certi interventi in Aula (mi riferisco alla legge del confronto), allora evidentemente sarebbe una relazione più che succinta, oserei dire telegrafica, perchè io per leggerla ho impiegato dodici-tredici minuti, sia pure prendendo appunti e chiosandola.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue R O D A). I Comuni interessati dalla legge 29 luglio 1957 (quella delle esenzioni fiscali, che poi è servita di base a tutti gli interventi, ai quattro o cinque interventi che si sono succeduti nel Centro-Nord) furono nel nord Italia 4.546. Senatore Atom, fossero soltanto 2.000 i Comuni interessati! Vediamo invece quanti sono, purtroppo per il ministro Pastore, che dovrà essere alle prese con gli amministratori di quei Comuni depressi. Va bene che non consideriamo i Comuni in sé e per sé, perchè non ha senso, evidentemente, considerare i Comuni e tutte queste belle storie. Quando però verremo al quindi, l'onorevole Pastore si troverà alle prese con le Giunte comunali e con i sindaci, che interverranno e faranno le loro richieste, malgrado tutti i nostri begli emendamenti e propositi, che vorrebbero considerare non già sotto l'aspetto settoriale e comunale, ma con un respiro più ampio e non soltanto provinciale le esigenze di alcuni territori. Questi emendamenti (dobbiamo dargliene atto) proposti dall'onorevole Pastore costituiscono già una volontà, un'ansia di far bene; ma sappiamo che non basta la volontà per far cuocere il brodo, occorre la carne e la legna nel focolare. Noi ci troviamo in questa situazione: buona volontà da parte del ministro Pastore, certamente, però manca la carne a sufficienza e manca la legna per far bollire il manzo.

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Guardi, senatore Roda, che quei 4 mila che sono praticamente i Comuni riconosciuti secondo l'articolo 8 della legge precedente non sono Comuni che già in partenza utilizzeranno i provvedimenti di questa legge, perchè dovremo definirli secondo i nuovi criteri; e siccome la calcolatrice parte sempre con dati sicuri, quello purtroppo non è un dato sicuro.

R O D A. Ma, onorevole ministro Pastore, non vorrei essere nei suoi panni quando qualche sindaco le contesterà: ma scusate, noi abbiamo fino ad oggi beneficiato della legge sulle aree depresse, sull'esenzione dagli oneri fiscali, e perchè proprio adesso ci volete scartare? Onorevole ministro Pastore, non invidio i mesi futuri del suo Dicastero, non la invidio e la prego di credere alla mia sincerità.

Ciò posto, onorevole Ministro, certe cose vanno bene in teoria, ma io parlo di quello che succede in pratica. Lei potrà dire: la legge odierna non ha nulla a che vedere con la legge del 1957; in pratica però lei dovrà lottare contro le esigenze di questi Comuni. Ebbene, onorevole Pastore, la legge del 1957 su 4.546 Comuni esistenti nel nord d'Italia (Emilia e Romagna comprese, perchè economicamente e geograficamente fanno parte del nord d'Italia) interessava 3.321 Comuni, mentre nel centro Italia invece (Toscana, Marche, Lazio, Umbria) su 814 Comuni interessava 668 Comuni. Teniamo presente questi due dati perchè allora (io non sono certo sospetto di regionalismo ed ho fatto una dichiarazione categorica in materia) teniamo i conti alla mano, onorevole Pastore, e rimaniamo sempre nell'ambito delle quattro operazioni fondamentali. Ebbene, con i fondi ripartiti con le diverse leggi del 1950, del 1954, del 1957, del 1959 e del 1963 le opere elargite di carattere straordinario di competenza dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura abbinati furono nel nord d'Italia 213 miliardi, ripartiti però in 3.321 Comuni che ne hanno beneficiato; nel centro d'Italia furono invece 134 miliardi spesi a beneficio di 668 Comuni. A conti fatti che cosa ci dice questo raffronto? Semplicemente che per 668 Comuni del centro Italia, cui vennero ripartiti complessivamente dalle diverse leggi da me citate, i 134 miliardi sono pochissimi, e sono io il primo a convenirne;

tuttavia, se dovessimo tracciare delle medie (e qui non possiamo che tracciare delle medie, se vogliamo almeno centrare il problema nella sua essenza), mediamente possiamo asserire che i Comuni del centro Italia hanno beneficiato delle diverse provvidenze fin qui elargite con 200 milioni *pro capite* per Comune.

T R A B U C C H I . *Pro capite* comunale, non *pro capite* per il sindaco.

R O D A . No, pro sindaco non oserei mai dirlo, senatore Trabucchi. Pro sindaco in un Paese che conosce, tra le quattro operazioni fondamentali, in particolare la sottrazione, potrebbe essere un'osservazione sospetta, ed io non la faccio. Dicevo: ecco che qui abbiamo una ripartizione che vale per quel che vale. Che valga come orientamento si sa. Un Comune per i suoi bisogni oggettivi anzichè 200 milioni ne avrà avuti 780 e un altro Comune del Centro 20 milioni soltanto. Non lo so, però ad un certo punto dobbiamo orientarci attraverso la legge delle medie statistiche. Questa legge delle medie ci dice: teniamo presente che i Comuni del Centro hanno avuto una assegnazione di 200 milioni *pro capite*; i Comuni del Nord invece ai quali sono state elargite delle provvidenze in base alla legge del 1957 (e sono 3.321) ebbero in assegnazione 213 miliardi: *pro capite*, quindi, 65 milioni. Quindi i Comuni del Nord hanno avuto un'assegnazione media inferiore di un buon terzo dei Comuni del Centro. Sono io il primo ad ammettere che i Comuni del Nord, generalmente parlando sono in condizioni per loro fortuna, meno depresse dei Comuni del Centro; però anche nel Nord ci sono delle condizioni di vita difficili. Io conosco benissimo la Bassa lodigiana perchè è la terra mia e dei miei genitori. Ora la Bassa milanese o lodigiana, come vogliamo chiamarla, fa purtroppo parte, oramai, delle nuove aree depresse sulle quali desidero richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, e particolarmente quella del ministro Pastore. Si fa presto a parlare della opima pianura lombarda, ma badate che se andate avanti di questo passo la pianura lombarda che era e che è tuttora la prima campagna d'Italia

e che era fra le prime del mondo rischia di diventare tutta zona depressa, Milano compresa. Stiamo attenti! Nel fare le leggi noi dobbiamo avere una visione in prospettiva. Ebbene, io vi dimostrerò che in prospettiva, se non legiferiamo bene, anche per la mia Lombardia si presenteranno decenni assai neri. Siamo quindi di fronte ad una assegnazione *pro capite* ai Comuni del Nord che è inferiore di un terzo a quella dei Comuni del Centro. Onorevole ministro Pastore, è il consuntivo che deve valere per il preventivo, evidentemente. L'unico parametro al quale mi devo riferire è il passato, non le promesse. Le promesse sono cose che devono essere tradotte in realtà. Ebbene, allora io penso che di questi 200 miliardi, tra i quali saranno comprese le incentivazioni per i tassi di interesse, eccetera, ben pochi ne rimarranno per i Comuni del nord, per i Comuni, supponiamo, del Polesine, per i Comuni, supponiamo, del basso milanese, del lodigiano, che sono in condizioni altrettanto depresse dei Comuni del basso Lazio. Ma se noi vogliamo tener presenti i parametri che ho segnato, non dimentichiamo mai che il totale dei Comuni interessati alla nuova legge (200 miliardi a disposizione) sono 3.989. In teoria forse dovrebbero essere di meno, ma in pratica non sarà così, onorevole Pastore. I Comuni interessati in base alla legge citata dovrebbero essere circa 4 mila. Il conto è subito fatto: 200 miliardi divisi in 4 mila Comuni rappresentano un incentivo *pro capite* (*pro capite* comunale naturalmente) di 50 milioni. Onorevoli colleghi, si può risolvere uno soltanto dei moltissimi problemi di questi Comuni depressi (4 mila Comuni depressi del Centro-Nord) con una aggiudicazione dilazionata nel tempo in quattro anni di 50 milioni, vale a dire con una aggiudicazione di 12,5 milioni per anno per i prossimi 4 anni?

Ecco il motivo per cui, onorevole Pastore, ho iniziato dicendo che questa è la pioggerella stentata che nel deserto arabico intorno ad Aden capita ogni cinque anni. A Aden piove una volta ogni cinque anni, e questa, ripeto, è la pioggia di Aden. Mi si conceda questo raffronto.

Ebbene, come dicevo, la Lombardia gode di una fama che sta tramontando: era la più

fertile pianura di tutta l'Italia, lo è forse tuttora ma, onorevole Ministro, la Lombardia, la Pianura padana se vuol diventare finalmente competitiva — e le scadenze del Mercato comune sono indilazionabili e inderogabili ed io sono il primo a riconoscere la validità di questa comunità che vorrei estesa non solo ai Paesi dei Sei ma a tutta l'Europa e possibilmente a tutto il mondo — ed entreremo quindi nella fase competitiva per cui non ci saranno più protezioni, la Pianura padana, con una campagna a coltivazione intensiva si troverà più a mal partito che le stesse zone a coltivazione estensiva. E perchè questo? Perchè dimentichiamo che in Lombardia, nella bassa milanese da decenni non si investe più quasi nulla nella terra, e per rendere competitiva l'agricoltura della Valle padana oggi occorre una fortissima immissione di capitali che nessun privato oggi può fare o vuol fare ma che lo Stato deve vedere di programmare se vuoi salvare la Pianura padana.

Ho parlato di depressione che domani si presenterà anche per la fiorente Pianura padana. Questa depressione non risparmierà neanche la metropoli industriale che è Milano per quella simbiosi mutualistica, onorevole Pastore, che, come lei stesso ci insegna, esiste tra economia agricola ed industria, per quella visione mutualistica che in una civiltà moderna, ma soprattutto in una economia moderna, deve sussistere e deve legare profondamente l'economia dei campi all'economia delle officine. Ebbene, per questa simbiosi mutualistica che verrà a mancare, anche l'industria milanese non potrà più reggere. Il discorso qui si allargherebbe; comunque io ho avuto qualche scambio di vedute con l'amico Trabucchi il quale ha convenuto su questo mio punto di vista.

Non vi voglio tediare sui motivi fondamentali che mi esortano a mettervi in guardia, signori del Governo, circa l'avvenire della stessa Pianura padana che io ben conosco. Onorevole Ministro, bisognerebbe visitare le terre del mio Lodigiano ed entrare in quelle specie di fortilizi in cui pochi contadini sono rimasti perchè la trasformazione agricola nella Valle padana, con l'immissione dei pochi e insufficienti capitali, è riuscita, sì, a

buttare sul lastrico una grossissima percentuale di contadini attraverso quell'empirica mecoanizzazione che esiste ancora nella Valle Padana, è riuscita, sì, a togliere il lavoro ai contadini, ma non è valsa ad aumentare il reddito e a migliorare le condizioni sociali dei pochi contadini rimasti.

Entriamo un po', onorevole Pastore, nelle cascine del mio Lodigiano, in quei quadrilateri che sono rimasti quali erano due, tre secoli or sono, e vediamo un po' in che condizioni vivono queste popolazioni. La verità è che alla rendita fondiaria, sia pure attenuata nel tempo, sono io il primo a riconoscerlo, si è aggiunta la rendita industriale, la rendita cioè di quelle industrie che si sono attestate, come era ovvio, nei centri agricoli della Valle padana per la trasformazione industriale dei prodotti. Ebbene la somma dei due redditi, la rendita fondiaria e la rendita industriale, è andata a scapito del fattore che per noi socialisti ha la preminenza nel concetto della produzione e della distribuzione, il fattore lavoro, che nella Valle padana più che mai è stato messo in disparte, più che mai è stato negletto, più che mai è stato soverchiato da questa addizione di un addendo sia pure in diminuendo sempre in aumento, quello del reddito industriale della trasformazione dei prodotti che dà luogo alla rendita talvolta di posizione — potrei citarvi dei casi concreti — che deriva dalla trasformazione dei prodotti agricoli.

Ecco, onorevole Ministro, il problema sociale di questi contadini che vivono ancora come vivono, di queste cascine a pochi chilometri da Milano, nel comprensorio comunale, che non conoscono ancora la luce elettrica, i servizi igienici, l'acquedotto. E siamo nella provincia di Milano. Allora io mi chiedo: questi sforzi durati vent'anni (ed è questo, mi sembra, il succo del mio intervento) certamente dovuti anche in parte — occorre dirlo, onorevole Pastore — alla sua caparbia di piemontese, non si sono forse diluiti nel contesto generale della nostra economia, se è vero come è vero ciò che chiaramente ha scritto l'onorevole relatore di maggioranza?

Noi diciamo di no a questo provvedimento perchè paventiamo che questa scarsa pioggia di 200 miliardi, diluita in quattro anni su quattromila Comuni che busseranno alle sue porte, onorevole Pastore, farà più male che bene, così come è più male che bene dar da bere risordinatamente a colui che dopo giorni e giorni di traversata nel deserto si avvicina ad una fonte d'acqua. Ci troveremo nelle medesime condizioni.

Io credo di aver espresso, sia pure personalmente come è nel mio temperamento, il motivo sociale e fondamentale — sostenuto da cifre, da confronti, da dati di fatto — del nostro no al provvedimento in esame.

Non dimentichiamo che nella stessa Lombardia tre province su nove — Bergamo, Brescia e Sondrio — godono di un reddito *pro capite* che è inferiore alla media nazionale: abbiamo il 94 per cento nella provincia di Brescia, mentre siamo al 198 per cento nella provincia di Milano. Non siamo riusciti a colmare queste paurose sperequazioni nella stessa Lombardia. E questa è una critica di fondo che io posso e debbo muovere, non già al ministro Pastore, che in questo caso non c'entra, ma a tutta la politica economica condotta nel nostro Paese da quando la Democrazia cristiana domina la scena politica. Non vorrei qui essere frainteso: non è certamente il livore politico che mi muove. È soprattutto l'amore per una Italia che io voglio finalmente unita, l'amore per gli italiani che dai mari della Sicilia alle Alpi debbono trovarsi uniti soprattutto da un livello di reddito che, se anche non uniforme, almeno non denunci quelle diversità paurose, quelle distanze oceaniche, asiatiche, africane che contraddistinguono l'economia italiana nel contesto dell'economia europea, specialmente per quanto riguarda i sei Paesi del Mercato comune.

Ecco, onorevole Pastore, il perchè del nostro no. Che cosa faremo con questa legge? Non faremo che ripetere gli errori del passato malgrado — lo ripeto fino allo spasimo — la sua personale buona volontà. E con ciò io voglio spersonalizzare questo mio intervento.

Ecco il motivo per cui occorre effettivamente un cambiamento radicale di indirizzo politico, sociale, economico, senza di che non risolveremo mai i problemi di fondo del nostro Paese.

Ho finito e penso di non dovervi più tediare. Vi chiedo scusa di questo mio intervento, che ho cercato di contenere nel più breve tempo possibile e di corroborare coi dati più significativi. Quello su cui soprattutto voglio farvi riflettere è che è meglio rinviare oggi una legge di questo tipo. Il nostro voto contrario sarà soprattutto un voto di aiuto per l'onorevole ministro Pastore che questi problemi conosce meglio di me e li avverte, oso dire, meglio di quanto non li avverta la mia sensibilità, ma che è Ministro senza portafoglio in quel coacervo di interessi, in molti casi contrastanti, che guidano la politica del nostro Paese. Solo così voi, onorevoli colleghi, renderete un servizio personale al ministro Pastore, Accomunando il vostro voto contrario al nostro voto contrario si può rinviare all'attenzione del Consiglio dei ministri tutto il riesame della situazione economica del nostro Paese, affinché finalmente non vengano licenziate più leggi che costituiscono irrisoluzione e panacea ai mali endemici che affliggono il nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venturi. Ne ha facoltà.

V E N T U R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esigenza di un più organico e deciso intervento pubblico nelle regioni del centro e in alcune zone del nord è ormai, credo, condivisa da tutti. Anche gli oppositori di qualche tempo addietro hanno finito per convincersi che esiste un problema del centro, problema che va ulteriormente aggravandosi, come dimostrano taluni indici statistici estremamente eloquenti. Questi indici dimostrano che lo sviluppo o la crescita delle zone centrali del Paese ha perduto in velocità in questi ultimi anni, attestandosi talvolta su tassi di aumento addirittura inferiori a quelli secondo i quali si sono svilup-

pate le regioni del Mezzogiorno. Per esempio, la popolazione presente, che, dal 1951 al 1961, è aumentata in Italia del 5,8 per cento, è addirittura diminuita del 2,8 per cento nelle Marche e del 3,2 per cento in Umbria, come pure è calata in province di altre regioni centrali, quali Rieti, Siena, Arezzo ed altre ancora. Segno che il flusso emigratorio, sia verso l'interno del Paese sia verso l'estero, ha superato il tasso di incremento della popolazione, e segno che i nuovi posti di lavoro in Italia centrale non sono riusciti a soddisfare la richiesta delle nuove leve di lavoro nè ad assorbire parte della sottoccupazione agricola che naturalmente era portata a trasferirsi all'attività industriale e terziaria.

Queste osservazioni sono confermate anche dal fatto che la maggior parte degli emigranti è di sesso maschile ed ha un'età aggirantesi fra i 18 e i 45 anni; ciò che ha accentuato i fenomeni di femminilizzazione e di senilizzazione delle forze di lavoro rimaste nell'agricoltura.

Altro indice che prova la struttura economica sottosviluppata delle zone centrali del Paese, è quello che ci dà la distribuzione delle forze di lavoro nei tre settori produttivi. Mentre la media nazionale dimostra che all'inizio di questo decennio il 33 per cento dei lavoratori era addetto all'agricoltura, il 37,4 per cento all'industria e il 29,6 per cento alle attività terziarie, nelle Marche, alla stessa data, le percentuali erano, rispettivamente, del 53,6 del 25 e del 21,4 per cento. Non molto diversa da quella delle Marche era la situazione dell'Umbria e di altre province depresse del centro.

Un altro indice particolarmente significativo delle condizioni di arretratezza delle regioni centrali è quello che misura l'ammontare degli investimenti fissi nel corso degli ultimi anni e, precisamente, nel 1963 e 1964. Nella graduatoria nazionale Rieti risulta all'ultimo posto, mentre numerose altre province dell'Italia centrale, come Ascoli Piceno, Macerata, Viterbo, Grosseto e Terni, si collocano fra le ultime venti province d'Italia, al di sotto perfino di Avellino, Potenza e Cosenza. Ciò dimostra come talune province centrali stiano perdendo

terreno, quanto a tasso di crescita, perfino rispetto alle province meridionali più arretrate; ciò dimostra pure come il massiccio e organico intervento nel Mezzogiorno, non accompagnato da adeguata azione nel centro, rischi di « meridionalizzare » le prospettive di sviluppo dell'economia dell'Italia centrale.

Ne è prova evidente la dinamica del reddito *pro capite*, che è un po' la cartina al tornasole del grado di sviluppo di una collettività. Fatto eguale a 100 il reddito per testa in Italia nel 1964, le Marche si sono collocate a quota 77,3; l'Umbria a 82,6; Rieti a 77,6; e Viterbo a 87,6. Ma c'è di più. Se si esamina il tasso di aumento del reddito *pro capite*, si constata che fra il 1951 e il 1964 un certo numero di province dell'Italia centrale — fra le quali Macerata, Grosseto, Rieti, Terni eccetera — ha registrato un tasso di crescita addirittura inferiore a quelli di Avellino, Potenza, Cosenza, Nuoro e Matera. Altra riconferma, questa, delle affermazioni prima fatte circa la maggiore velocità di espansione che caratterizza talune zone del Mezzogiorno rispetto a talune regioni del centro.

La perdita di velocità di alcune zone centrali rispetto a quelle del sud, va interpretata come logica conseguenza di interventi attivi nel sud e mancanza di interventi nel centro. Nel centro infatti si sono accavallate dal 1950 ad oggi una mezza dozzina di leggi che hanno preso di mira soprattutto il settore delle infrastrutture e del credito, ma che non sono riuscite a mettervi in movimento un processo autonomo ed autopropulsivo di sviluppo economico, a causa soprattutto della mancanza di omogeneità, unitarietà, organicità e concentrazione degli interventi.

Dalla constatazione che tale tipo di intervento ha portato soltanto alla realizzazione di iniziative episodiche e saltuarie, è nato un fecondo dibattito da cui sono emersi nuovi orientamenti in base ai quali, anche sulla scorta di esperienze fatte al sud, si è giunti alla conclusione che solo organici e coordinati interventi di « rottura » siano in grado di avviare un processo di

espansione dell'economia dell'Italia centrale.

È la legge in discussione uno strumento adeguato per raggiungere tale obiettivo? Non direi, specie se si considera l'esiguità, l'inadeguatezza del finanziamento. Tuttavia ben venga la legge, e subito, perchè la situazione delle zone depresse del centro-nord e specialmente di quelle dell'Italia centrale è tale che non può essere ulteriormente tollerato lo stato che si è creato col venir meno delle precedenti provvidenze legislative. Si pensi al gravissimo problema delle opere incomplete.

Ho detto che non sono sicuro che la legge in discussione sia uno strumento sufficiente, adeguato a risolvere il grave problema della crescente depressione della fascia centrale del Paese. Il mio pensiero personale è che, invece di prorogare le leggi sulla Cassa per il Mezzogiorno e sulle zone depresse del centro-nord, si sarebbe dovuto creare un unico strumento per intervenire in tutte le zone depresse del Paese, proporzionalmente al loro effettivo indice di depressione. E ritengo che prima o poi — anche per le esigenze di una razionale programmazione — si debba arrivare a quanto ho detto.

Entrando ora nel merito della presente legge, mi preme fare alcune brevi considerazioni.

A proposito dell'articolo 1 — con particolare riguardo alla parte riguardante la delimitazione di zona depressa — va subito detto che il testo proposto dalla Commissione, modifica, a mio avviso, in meglio la primitiva dizione, ma ci si augura che il competente Comitato dei ministri usi i criteri interpretativi più razionali, tenendo costantemente presente lo spirito che anima la legge stessa. D'altro canto ciascuno sa quanto sia difficile trovare indicatori omogenei, uniformi e sufficientemente validi per tutto il Paese. Guai a schematizzare troppo! Si guardi, come esempio, alla strana vicenda toccata alla provincia di Pesaro in relazione al programma economico nazionale. Prima fu tutta inclusa fra le aree di sviluppo secondario, e più precisamente fra le zone caratterizzate da un basso li-

vello di reddito ma da una rapida dinamica di sviluppo. In un secondo momento ci si accorse che ciò era un errore e fu classificata in tal modo solo la zona litoranea, mentre tutta la parte montana fu inclusa fra le zone depresse. Ma questo è ancora un errore — credo lo si comprenda da parte delle autorità competenti — che ritengo dovrà nella prossima stesura del piano essere ancora oggetto di correzione. Basti esaminare a questo proposito due degli indici che la stessa proposta di legge in discussione ha adottato per stabilire la depressione, cioè il reddito *pro capite* e le forze del lavoro.

Le rilevazioni che riguardano tutta la provincia di Pesaro mettono in evidenza, ed esempio, che il reddito *pro capite* è di molto al di sotto della media nazionale. Sulla base infatti del calcolo del reddito *pro capite* per provincia che viene fatto annualmente dal professor Tagliacarne, la provincia di Pesaro non raggiunge la quota 70 (precisamente 69,4), quando la media dell'Italia è uguale a 100. Le altre tre provincie marchigiane, con reddito *pro capite* più elevato, sono state incluse fra le zone depresse, e Pesaro tra le zone a rapida dinamica di sviluppo, quando, per reddito *pro capite*, per reddito complessivo, per consumi, Pesaro nella graduatoria è intorno al 70° posto e Ancona, ad esempio, poco oltre il 40°.

Ma c'è forse una più rapida dinamica di sviluppo a Pesaro? E allora, ci si domanda, perchè Pesaro non guadagna altrettanto rapidamente terreno nella graduatoria nazionale del reddito *pro capite*? Evidentemente c'è un errore. Inoltre, fra i due censimenti del 1951 e 1961, la popolazione nella provincia è diminuita del 6,01 per cento nel modo seguente: fino a 14 anni meno 18,6 per cento; dai 14 ai 21 meno 19,30 per cento; dai 21 ai 35 meno 8,93 per cento; dai 35 ai 45 meno 11,46 per cento. È aumentata invece la popolazione residente dai 45 ai 65 anni ed oltre. Sono evidenti quindi i processi di senilizzazione delle forze del lavoro nella provincia. E si potrebbe continuare con indici statistici del genere.

Ciò vuol dire che tutto il territorio va ritenuto depresso, perchè la situazione eco-

nomica va vista nel suo insieme e non per piccoli settori o per ridotte fasce territoriali. Se si usa infatti quest'ultimo criterio non si vede come la città di Terni — col suo consistente nucleo industriale — possa rientrare tra le zone depresse, come in pratica è stata considerata e come in effetti è, dato il suo *hinterland*.

D'altro canto, per quanto riguarda in particolare la delimitazione delle zone di sviluppo agricolo, i bassi livelli di produttività pongono problemi di riconversione dell'agricoltura e soprattutto pongono, come afferma anche il piano economico nazionale, problemi di utilizzazione razionale di « tutte quelle risorse o margini di capacità produttiva non utilizzati » che favoriscano — secondo le finalità di questa legge — la localizzazione e l'espansione delle attività produttive nelle zone depresse. Non può sfuggire a nessuno l'importanza fondamentale, per esempio, che l'irrigazione ha per lo sviluppo e l'intensivazione dell'agricoltura marchigiana, ma si ricorda, a questo proposito, che lo schema di piano per l'agricoltura delle Marche redatto dall'ISSEM — organo tecnico di cui si avvale il Comitato regionale per la programmazione — ipotizza che tutti i fondovalle siano irrigati con impianti collettivi allo scopo di perseguire quegli incrementi di reddito e quelle modificazioni strutturali che sono previsti dal piano stesso.

Per concludere le osservazioni in tema di delimitazione delle zone depresse, mi permetto di ribadire, nonostante quanto detto poc'anzi, la maggiore chiarezza e funzionalità di una delimitazione che fosse risultata direttamente dalla legge, soprattutto per quanto riguarda la parte centrale del Paese, come da taluni era stato fatto presente, piuttosto che col criterio adottato dalla Commissione, che peraltro — come ho detto — è senz'altro migliore di quello del testo emendato, specie se si eviterà di applicare schemi interpretativi astratti senza curare che aderiscano realisticamente all'effettiva situazione delle varie zone.

Per quanto concerne le agevolazioni per lo sviluppo delle attività agricole, le agevolazioni previste, aggiuntive agli interven-

ti già in corso di attuazione o in corso di elaborazione, come il nuovo « piano verde », hanno lo scopo di accelerare l'ammodernamento delle strutture agricole favorendo l'immissione di nuovi capitali per la formazione di aziende agricole efficienti, l'attuazione di nuovi ordinamenti produttivi più intensivi e specializzati, la costruzione di impianti di conservazione e trasformazione di prodotti agricoli, la partecipazione degli enti di sviluppo alle cooperative e società agricole.

Molta è l'attesa per questi nuovi enti, e questo richiamo della legge ad essi ci dà l'occasione per riaffermare la necessità di provvedere al loro rapido funzionamento, in quanto gli enti di sviluppo debbono rappresentare gli strumenti dei quali il Ministero dell'agricoltura dovrà necessariamente servirsi per attuare gli interventi nel settore.

In tema di concessione di mutui a tasso agevolato per le iniziative industriali va sottolineato il fatto che è stata prevista la possibilità, anche nel testo presentato dalla Commissione, di accordare finanziamenti solo a medio termine e non a lungo termine. Data la natura degli investimenti di cui le zone del centro-nord abbisognano, sembra auspicabile che, come è stato peraltro autorevolmente sostenuto, per medio termine si possa intendere fino ad un periodo massimo quindicennale che includa un periodo triennale di preammortamento.

Inoltre, una iniziativa inderogabile e di fondamentale importanza va considerata la costituzione di una società finanziaria con lo scopo di promuovere e realizzare, attraverso l'assunzione di partecipazioni azionarie, nuove attività industriali e di fornire l'assistenza tecnica alle aziende dei diversi settori economici. A questa società di diritto pubblico devono partecipare i Mediocrediti operanti nelle regioni dell'Italia centrale, taluni istituti di credito a carattere nazionale e gli enti di gestione delle partecipazioni statali attraverso appositi aumenti dei fondi di dotazione.

Questa iniziativa, che ha trovato, anche in occasione della recente discussione alla Camera dei deputati sulla situazione eco-

nomica dell'Umbria, vasta e favorevole eco, deve avere rapida e adeguata soluzione se si vuol veramente operare per lo sviluppo delle energie imprenditoriali locali e per l'espansione e il consolidamento delle numerose attività semi o pre-industriali esistenti nella fascia centrale di depressione. Ci si riserva pertanto di presentare un apposito formale emendamento.

Per i finanziamenti alle iniziative turistiche va ripetuto quanto già detto per i mutui alle imprese industriali e cioè che « medio termine » venga inteso in senso lato e che il tasso d'interesse, comprensivo di ogni onere accessorio, risulti effettivamente agevolato, nel senso che tenga conto di quanto avviene nel Meridione d'Italia e nelle Isole.

In riferimento agli emendamenti apportati dalla Commissione al testo del Governo in tema di esenzioni fiscali, va messo in evidenza ed apprezzato lo sforzo fatto dalla Commissione stessa nell'elevare il limite degli investimenti fissi delle nuove piccole e medie imprese ai fini dell'applicazione dell'esenzione fiscale decennale da tributi diretti sul reddito.

Potrebbero tuttavia essere utilmente previste anche una riduzione dell'IGE sull'acquisto di macchinari e materiale per le nuove aziende e la riduzione a tassa fissa dell'imposta di registro su determinati atti di trasferimento di immobili necessari per nuove attività economiche.

Con tali agevolazioni lo Stato rinuncia non tanto ad entrate attuali, quanto ad entrate eventuali e possibili solo se ci sarà, nelle zone depresse, espansione e sviluppo delle attività produttive. Queste, dal canto loro, sono ipotizzabili solo se si crea un organico sistema di incentivi fra i quali di particolare importanza sono appunto quelli fiscali.

Esprimiamo infine un consenso particolare per avere la Commissione evidenziato i problemi delle zone montane, riservando ad esse una quota specifica dei finanziamenti.

Concludendo mi auguro che questa legge trovi consenso unanime e rapido inizio di attuazione. Ripeto: la situazione delle zone depresse del centro-nord e specie della fa-

scia centrale del Paese richiede interventi immediati. Se non si riesce a risolvere il problema dello sviluppo economico dell'Italia centrale è inutile poi lamentarsi delle conseguenze che tale situazione determina anche in sede politica con i paventati pericoli per la stabilità democratica del Paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

T R A B U C C H I, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I, *relatore*. Agli effetti del verbale desidero dare atto che c'è un errore di tipografia non nella relazione ma nel testo del disegno di legge allegato alla relazione. A pagina 13 è scritto: « Trasferito al capo terzo, articolo 16, secondo comma »; questa dizione andava scritta dopo il capoverso che inizia con le parole: « Ai fini della delimitazione delle zone depresse... ». Invece l'« identico », che viene dopo il capoverso che or ora ho letto, va scritto prima. È una pura questione di impaginazione, ma anche un errore di impaginazione potrebbe dar luogo a confusione. Pregherei quindi di dare atto che c'è questa correzione da fare nella bozza, nel senso di portare l'« identico » al posto del « trasferito » e il « trasferito » al posto dell'« identico ».

P R E S I D E N T E. Senatore Trabucchi, la Presidenza ha già provveduto per la correzione dell'errore.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

S I M O N U C C I, *Segretario*:

GRIMALDI, PICARDO, FRANZA. — *Ai Ministri del tesoro, della sanità e del bilancio.* — Per sapere:

a) quali provvedimenti intendano adottare per evitare che, a seguito della mancata

approvazione da parte del Ministro del tesoro, del bilancio di previsione per l'anno 1966 e in ossequio anche alle drastiche disposizioni dallo stesso impartite, l'ONMI attui il preavvisato licenziamento di 1.400 dipendenti e la predisposta chiusura di 150 asili-nido, con decorrenza 1° luglio 1966;

b) se le citate tassative disposizioni si conciliano con quanto affermato al capitolo 7° del progetto di programma di sviluppo economico, approvato dal Consiglio dei ministri il 29 gennaio 1965, in cui è previsto, al punto 25°, la costruzione, nel quinquennio, di almeno 3.800 nuovi asili per 145 mila bambini, in aggiunta ai 522 esistenti, su un fabbisogno complessivo di 10 mila asili-nido;

c) se il Governo di centro-sinistra ritiene che i provvedimenti predisposti dalla ONMI siano aderenti ad una politica di assistenza sociale rivolta verso il popolo lavoratore più bisognoso;

d) se non si ravvisi di contro la necessità di aumentare gli stanziamenti in favore dell'ONMI affinché possa aumentarsi la ricettività degli asili-nido e assicurare così un più facile accesso delle donne al lavoro e un più armonico e sano sviluppo psico-fisico dell'infanzia;

e) se non si ritenga di potenziare ulteriormente gli asili permanenti che assolvono, anche per lo spirito di squisita umanità e di alta preparazione del personale dell'ONMI, una funzione insostituibile verso i bimbi da 0 a 3 anni privi dell'assistenza e dell'affetto materno. (455)

CARUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'orientamento del Governo in rapporto alla decisione della Commissione centrale finanza locale di sopprimere dai bilanci degli Enti locali l'articolo di spesa concernente la concessione dell'indennità accessoria al personale;

se l'operato della Commissione centrale finanza locale non sia in contrasto con la circolare del Ministero dell'interno del 3 giugno 1949 e con il principio sancito dall'articolo 228 del testo unico della legge comunale

e provinciale 3 marzo 1934, in ordine alla equa proporzione tra il trattamento economico del personale e quello del segretario comunale;

quali decisioni si intendano adottare da parte del Governo per ridare tranquillità a decine di migliaia di dipendenti dei predetti Enti. (456)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

S I M O N U C C I , Segretario:

MINELLA MOLINARI Angiola, ORLANDI, CASSESE, SIMONUCCI, ZANARDI, SCOTTI. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti, di fronte all'annunzio dato dall'ONMI di voler procedere alla chiusura di 150 asili-nido e al licenziamento di 1.400 dipendenti, annunzio che ha creato una situazione d'allarme nelle popolazioni e nel personale sceso in molte città in sciopero, chiedono al Ministro quale azione intenda svolgere per dare immediate garanzie della funzionalità piena dei servizi e della tutela dell'occupazione e procedere alla riforma dell'Ente, nel quadro di un organico e profondo riordinamento di tutto il settore dell'assistenza alla maternità e alla prima infanzia, da troppo tempo eluso ed ora manifestatosi improcrastinabile. (1237)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare a carico del brigadiere di pubblica sicurezza Armando Spatafora, il quale, la notte tra il 24 e il 25 marzo 1966, facendo uso illegittimo dell'arma in sua dotazione, e senza che alcuna necessità lo spingesse ad operare in tal modo, mentre inseguiva Bernabei Liberato, gli sparò un colpo di pistola a distanza ravvicinata, colpendolo alla nuca ed uccidendolo. (1238)

AIMONI, DI PRISCO, ZANARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, con riferimento alla grande opera idraulica Adige-Garda-Tartaro-Canal Bianco che da troppo tempo aspetta la sua definitiva sistemazione, i motivi per i quali non si sia ancora provveduto, a distanza di cinque mesi dalla stipulazione dei contratti per la costruzione del Canale Fissero-Tartaro, ad autorizzare gli organi competenti per la consegna dei lavori alle ditte aggiudicatrici.

Per sapere inoltre se non intenda, tenendo conto della stagione propizia per l'esecuzione di tali lavori e della necessità esistente di occupare mano d'opera, intervenire con urgenza al fine di dare inizio alla costruzione del suddetto canale. (1239)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia stata, o se verrà attesa la richiesta avanzata dalle organizzazioni sindacali rappresentative della categoria dei pensionati già dipendenti di Enti locali, per la convocazione della Commissione per l'esame del bilancio tecnico della Cassa di previdenza, al fine di accertare le possibilità esistenti per una maggiore percentuale di aumento delle pensioni concesse ai pensionati (percentuali finora calcolate sempre in misura inferiore agli aumenti concessi al personale in servizio), nonché per studiare criteri di automatismo da introdurre nella rivalutazione delle pensioni, onde evitare le lungaggini e la lentezza finora lamentate nelle operazioni di rivalutazione. (4673)

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intende provvedere all'adeguamento delle pensioni ai dipendenti degli enti locali nella stessa misura di quelle già concesse ai dipendenti statali, i quali vengono a godere di un aumento globale del 60 per cento, qualunque sia la data del collocamento a riposo.

Si tratta evidentemente di introdurre un provvedimento che porti giustizia ai pensionati degli enti locali, i quali negli ultimi anni hanno avuto aumenti che non superano il 20 per cento, e ciò in contrasto con la stessa legge 22 aprile 1965, n. 307, che stabilisce aumenti variabili dal 20 al 40 per cento. (4674)

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di dovere adottare adeguati provvedimenti al fine di rendere possibile l'applicazione di alcuni articoli fondamentali dello Statuto regionale del Friuli-Venezia Giulia, che a distanza di quasi due anni dall'istituzione della Regione in questione incontrano ostacoli alla loro attuazione.

In particolare, l'interrogante si riferisce:

1) all'articolo 3 riguardante « il riconoscimento della parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali ». In merito la Corte costituzionale, con sentenza del 12 marzo 1965, ha negato qualsiasi competenza alla Regione e la Giunta regionale sostiene che non sono affatto necessarie norme di attuazione;

2) agli articoli 11 e 59 che concernono la funzione delle Province e dei Comuni quali organi di decentramento regionale. In proposito la Giunta regionale stessa ha riconosciuto che finora non si è dato l'impulso necessario all'autonomia degli enti locali;

3) all'articolo 44 dove si stabilisce che « il Presidente della Giunta regionale interviene alle sedute del Consiglio dei ministri per essere sentito quando sono trattate questioni che riguardano particolarmente la Regione ». Anche questo articolo viene in generale interpretato in senso restrittivo e per esempio il Governo non ha tenuto in alcuna considerazione le osservazioni proposte dalla Giunta regionale in merito al Piano Pieraccini, per le parti gravemente lesive dei diritti e degli interessi regionali;

4) all'articolo 47 dove si stabilisce che la Giunta regionale deve essere consultata in merito alla regolamentazione e modificazione dei servizi nazionali di comunicazione e dei trasporti di interesse regionale, come pure in relazione all'elaborazione di trattati commerciali con Stati esteri riguardanti il traffico confinario o il transito per il porto di Trieste. Non risulta, però, che la Regione sia stata consultata nè sugli accordi commerciali con la Jugoslavia, nè sul rinnovo dell'accordo italo-jugoslavo per la pesca nell'Adriatico, nè in merito alle trattative per l'oleodotto, nè in merito a progetti governativi in via di elaborazione concernenti le società e le linee di navigazione di p.i.n.;

5) all'articolo 50 ove si prevedono contributi speciali dello Stato per provvedere a determinati scopi che non rientrano nelle funzioni normali della Regione. Nessuna legge a tale scopo è stata finora approntata dal Governo, mentre dal 27 febbraio 1964 esiste al Parlamento la proposta di legge Togliatti ed altri che ha appunto come obiettivo l'applicazione dell'articolo 50. Una proposta di legge-voto elaborata dalla Giunta regionale è stata ritirata dalla stessa Giunta prima che si arrivasse nemmeno alla discussione in sede consiliare;

6) all'articolo 54 nel quale si stabilisce che il Consiglio regionale può assegnare annualmente una quota delle sue entrate alle Provincie ed ai Comuni che ne abbiano necessità per assolvere ai loro compiti. Finora l'articolo 54 non ha trovato alcuna applicazione malgrado la disastrosa situazione della quasi totalità degli enti locali regionali;

7) all'articolo 70 nel quale si fissa che « entro un anno dall'entrata in vigore dello Statuto regionale, saranno emanate le norme per l'istituzione dell'ente del porto di Trieste e per il relativo ordinamento ». Da oltre due anni lo Statuto è entrato in vigore, ma ancora non si hanno notizie della presentazione ufficiale di un disegno di legge governativo per l'attuazione di questo articolo, pur essendo ormai giacenti al Parlamento varie proposte di legge di iniziativa

parlamentare, tra cui quella del Gruppo comunista al Senato presentata fin dal 15 aprile 1964.

In generale, per ammissione della stessa Giunta regionale, si lamenta « la costante tendenza degli organi centrali del potere esecutivo, ad interpretare, nell'esercizio della loro legittima e necessaria funzione di controllo sull'attività legislativa regionale, in modo pregiudizialmente restrittivo le potestà regionali ». Infatti sono già oltre 20 le leggi regionali impugnate dal Governo e ciò, evidentemente, rappresenta un grave freno ed una seria difficoltà alla funzionalità regionale. (4675)

VIDALI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza che gli emigrati italiani in Australia sono vivamente allarmati per il fatto che il Governo australiano ha deciso di includere gli stranieri nel servizio di leva malgrado che nell'accordo di emigrazione non sia stato mai incluso alcun articolo che prevedesse l'obbligo militare per i giovani non naturalizzati australiani delle famiglie di emigrati.

La notizia, pubblicata sul giornale « Sun » di Melbourne, appare tanto più preoccupante in relazione alle preoccupazioni manifestate dagli ambienti governativi australiani per il fallimento del reclutamento di volontari per il Vietnam.

Come giustamente rilevano gli emigrati italiani, la loro dolorosa decisione di abbandonare l'Italia è stata determinata soprattutto dall'intento di assicurare ai loro figli un migliore avvenire e non certamente di esporli ai pericoli di guerra.

Pertanto, l'interrogante sollecita i Ministri competenti ad assumere adeguate, ufficiali informazioni in merito all'oggetto di preoccupazione dei nostri emigrati e, nel caso che le notizie vengano confermate, ad intervenire adeguatamente presso le autorità governative australiane. (4676)

TRIMARCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quali criteri sono stati adottati e ven-

gono seguiti per l'utilizzazione a fini edilizi del terreno del rione ferrovieri di Messina. (4677)

MORVIDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali ragioni è stata fermata, a decorrere dal 1° gennaio 1964, l'erogazione del « Premio RAI » al personale delle tasse, premio che veniva corrisposto fin dal 1946 per il servizio di riscossione (ordinaria e coattiva) degli abbonamenti alle radioaudizioni affidato agli Uffici del registro fin dal 1935 e se non si ritenga di ripristinare il detto premio con la corrispondenza degli arretrati. (4678)

MORVIDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che qualche procuratore del Registro usa notificare ad una sola parte sia la fissazione di udienza di Commissioni tributarie adite con ricorso contro accertamenti ufficiali di valore in relazione a contratti traslativi di proprietà, sia la relativa decisione di commissione, pregiudicando in tal modo sia gli interessi dei privati sia quelli dell'Erario.

Si desidera anche sapere se non ritenga il Ministro di dare disposizioni per ovviare all'inconveniente lamentato. (4679)

MORVIDI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se il dottor Ermanno Renda, Provveditore agli studi di Viterbo, è iscritto nei ruoli dei contribuenti dell'imposta di famiglia del comune di Viterbo, da quando vi è iscritto e per quale somma di reddito. (4680)

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il dottor Raimondo Nicastro, Prefetto di Viterbo dal 26 ottobre 1963, è iscritto fra i contribuenti dell'imposta di famiglia del Comune stesso, da quando data l'iscrizione e per quale somma di reddito. (4681)

MORVIDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) se corrisponde a verità quanto pubblicato nell'Unità del 4 maggio 1966, pagina

3, e cioè che, in base ad un accordo predisposto nel 1964, malgrado il parere contrario degli esperti, il Ministro della difesa del tempo avrebbe deciso l'acquisto, per 80 miliardi, di cinquecento carri armati americani antiquati e intrasportabili;

b) che al detto acquisto fu favorevole il generale Aloia quale capo di Stato maggiore dell'esercito;

c) che l'attuale Ministro della difesa avrebbe bloccato l'affare vietando di proseguire l'acquisto e promettendo, come contropartita, l'acquisto del nuovo « carro unificato »;

d) che a trattare la questione sarebbe stato incaricato lo stesso generale Aloia, quale capo di Stato maggiore della difesa, che già si dichiarò favorevole all'acquisto degli antiquati e intrasportabili carri;

e) se non ritenga necessario dare precise ed esaurienti informazioni su quanto sopra esposto e nella considerazione che, ove i fatti siano veri e lo scandalo sussista, non può essere questo nascosto sotto il manto di segreto militare. (4682)

STEFANELLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i seguenti dati, concernenti la provincia di Bari, attinenti agli anni 1964 e '65:

importo complessivo riscossione ruoli contributi unificati in agricoltura;

numero delle ditte tenute a pagare i contributi unificati in agricoltura;

numero delle giornate lavorative denunciate dagli agricoltori;

numero dei salariati fissi denunciati dagli agrari;

numero dei braccianti agricoli (dati ufficiali e dati presunti o desunti);

superficie agraria suddivisa secondo le colture e le relative giornate lavorative occorrenti;

numero dei coltivatori diretti e totale giornate lavorative a loro attribuite.

Inoltre l'interrogante chiede di sapere se sono in corso ispezioni per accertare l'entità di evasioni contributive da parte dei grossi

agricoltori e, nel caso fossero state già esperimentate, l'ammontare delle evasioni riscontrate; se sono allo studio provvedimenti intesi a ridurre gli oneri previdenziali a carico dei coltivatori diretti tenuto conto che detti oneri risultano quadruplicati rispetto a qualche anno addietro. (4683)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se agli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza siano stati concessi i benefici elencati nella circolare ministeriale n. 0333/Mass 186 del 15 ottobre 1947 e in quelle successive inerenti allo stesso oggetto;

se, e per quanto estensibili o richiamati, i benefici previsti dai seguenti decreti e circolari abbiano trovato concreta applicazione in favore del corpo suddetto: regio decreto-legge 9 giugno 1943, n. 588; decreto ministeriale 20 gennaio 1947 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 97 stesso anno; decreto ministeriale 15 marzo 1947; circolari n. 20910 Mob e 21394 Mob rispettivamente emesse dallo Stato maggiore esercito l'11 agosto e il 10 ottobre dell'anno 1945;

se hanno fruito dei benefici derivanti dall'aver partecipato a operazioni di guerra gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che siano stati effettivamente impiegati e abbiano quindi realmente prestato servizio in zone ove si siano svolte operazioni di guerra (comprese quelle ove siano state effettuate incursioni aeronavali nemiche), in base alla determinazione dei cicli operativi, quale in particolare quello di operazioni di guerra in madre patria riguardante Napoli, Benevento, Avellino e Salerno;

se il Ministro della difesa ha sciolto la riserva circa la concessione della croce al merito di guerra agli appartenenti al Corpo predetto che parteciparono alle operazioni di guerra. (4684)

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i risultati positivi e negativi conseguiti in relazione alle iniziative prese di stalle sociali. (4685)

LESSONA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga che la zona detta delle Case Minime di via della Casella, a S. Bartolo a Cintoia, nel comune di Firenze, oggi in stato di incivile trasandatezza (centocinquanta quartieri di due o tre stanze di ridottissime dimensioni dove abitano più di settecento persone ed in alcuni di essi fino a otto o dieci unità) debba essere urgentemente indicata e proposta alle autorità comunali per il mutamento in zona a tipo residenziale al fine di permettere che tale quartiere sia assorbito, con la doverosa sistemazione, nel Comune dipendente dato che il piano regolatore generale prevede intorno al suddetto quartiere una fascia destinata a zona artigianale la quale non risolverebbe i problemi urgenti sopra accennati. (4686)

VALLAURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di dover far rispettare il regio decreto 29 marzo 1923, n. 800 — *Gazzetta Ufficiale* 27 aprile 1923, n. 99 — il quale determina al n. 26 dell'elenco la dizione ufficiale del nome della località di San Canziano d'Isonzo.

Sembra all'interrogante che sia necessario chiarire la cosa, tenendo conto dei numerosi disguidi che intervengono, poichè la indicazione della località anzidetta è stata modificata in San Canciano d'Isonzo (provincia di Gorizia).

Si fa osservare che la località in parola, nella Carta d'Italia, foglio n. 40 dell'Istituto geografico militare, aggiornata nel 1959, è indicata col nome ufficiale di San Canziano. (4687)

ARTOM. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga giusto, in applicazione della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, concernente la valutazione dei servizi, ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita, di estendere il beneficio del riscatto, previsto dall'articolo 1 della legge citata, ai periodi di anzianità convenzionale riconosciuta ai perseguitati politici e razziali, che entrarono nel corpo insegnanti o in altri impieghi pubblici dopo la Liberazione e

risalente alla data di precedenti concorsi, ai quali non poterono partecipare, pur avendone il diritto, per gli ostacoli politici e legislativi dell'epoca.

Si chiede inoltre se il Ministro non ritenga opportuno di esonerare i medesimi dal contributo di cui all'articolo 1 della legge, tenendo conto che detto periodo di anzianità convenzionale è già valutato e riconosciuto utile ai fini del trattamento di quiescenza. (4688)

BONAFINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali non è stato ancora emanato il regolamento alla legge 5 marzo 1963, n. 367, concernente le modificazioni alle norme previste dalla legge 3 giugno 1950, n. 375, sull'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra e ciò malgrado il preciso disposto dell'articolo 20, che prevede tale emanazione entro un anno dall'entrata in vigore della legge stessa;

e se in detto regolamento debba essere previsto il coordinamento tra la legge 3 giugno 1950, n. 375, ed il successivo esistente regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1952, numero 1176, concernenti l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra, e la legge 24 febbraio 1953, n. 142, concernente, invece, l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio.

Se non convenga, in tale sede, ovvero attraverso la presentazione di un disegno di legge formale, eliminare ogni sperequazione esistente, nel campo dell'assunzione obbligatoria al lavoro, tra invalidi di guerra ed invalidi per servizio, essendo stati questi ultimi equiparati ai primi dall'articolo 1 della legge 15 luglio 1950, n. 539, e dall'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, sperequazione che si verifica soprattutto nell'applicazione pratica delle norme vigenti, dato che gli Uffici provinciali del lavoro — che ancora curano l'avviamento al lavoro degli invalidi per servizio — non possono esercitare le stesse funzioni che esercita l'Opera nazionale invalidi di guerra a favore degli invalidi di guerra.

Se sia noto che l'Opera nazionale invalidi di guerra, che già concede agli invalidi per servizio ogni altra forma di assistenza in applicazione della legge 5 maggio 1961, numero 423, esclude detta categoria di invalidi dai corsi di qualificazione professionale, proprio perchè il compito del suo avviamento al lavoro non è stato ancora ad essa demandato. (4689)

PIGNATELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere il numero delle domande di grazia accolte negli anni 1963 e 1964 rispettivamente. (4690)

PIGNATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il 12 giugno 1965 l'Ispettorato per l'istruzione artistica, con nota n. 5753 di protocollo, invitava la professoressa Caforio Maria Liliana — inclusa nella graduatoria compilata ai sensi della legge 28 luglio 1961, n. 831, per l'insegnamento di scienze naturali e chimica (ruolo III) negli Istituti d'arte — a indicare le sedi preferite delle 21 (tra le quali Grottaglie) menzionate come disponibili nella stessa nota;

che con successiva nota n. 6953 di protocollo in data 8 luglio 1965 l'Ispettorato anzidetto comunicava alla medesima professoressa che, con decorrenza 1° ottobre 1965, veniva nominata in ruolo e assegnata alla preferita sede di Grottaglie;

che il 24 settembre 1965, con nota numero 9195 di protocollo, l'Ispettorato in parola informava la professoressa Caforio che al 1° ottobre 1965 le sedi disponibili si erano ridotte a cinque (tra le quali non c'era più Grottaglie), invitandola a ripetere l'istanza con una nuova indicazione delle sedi preferite;

che a tale aberrante nota la interessata rispondeva telegraficamente denunciando la illegittimità del secondo invito e facendo seguire un ricorso rimasto lettera morta;

che con nota del 2 dicembre 1965, numero 11571 di protocollo l'Ispettorato per l'istruzione artistica informava la professoressa Maria Liliana Caforio che, non avendo ella fatto pervenire alcuna risposta alla

citata nota ministeriale del 24 settembre 1965, numero 9195, era decaduta dalla nomina;

L'interrogante chiede di sapere:

1) se è a sua conoscenza la sconcertante vicenda amministrativa di cui alla premessa e se egli ne assume la responsabilità giuridica e morale;

2) se, nel caso negativo, intenda tutelare il diritto della professoressa Maria Lilliana Caforio, anche in considerazione che la cattedra di scienze naturali e chimica presso l'Istituto d'arte di Grottaglie è rimasta effettivamente disponibile;

3) i motivi per i quali si è fatto ricorso a un deplorabile abuso del potere ministeriale per calpestare i diritti quesiti di un'ottima insegnante, la quale all'Istituto d'arte di Grottaglie è nota per le non comuni qualità professionali e per l'appassionato adempimento del dovere. (4691)

POLANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Credito industriale sardo ha concesso nel 1965 n. 11 finanziamenti per l'importo di lire 10.254.000.000 per nuovi impianti e n. 16 finanziamenti per l'importo di lire 10.427.000.000 per ampliamenti in provincia di Cagliari, chiede di conoscere l'elenco delle imprese che hanno ricevuto tali finanziamenti e l'importo del finanziamento per ciascuna ditta. (4693)

POLANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Credito industriale sardo ha concesso nel 1965 n. 8 finanziamenti per l'importo di lire 9.546.000.000 per nuovi impianti e n. 6 finanziamenti per l'importo di lire 900.000.000 per ampliamenti, in provincia di Sassari, chiede di conoscere a quali ditte siano stati concessi tali finanziamenti e l'ammontare di ogni singolo finanziamento per ciascuna ditta. (4694)

POLANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Credito industriale sardo ha concesso nel 1965 n. 2 finanziamenti per l'importo di lire 503.000.000 per nuovi impianti

e n. 2 finanziamenti per l'importo di lire 27.000.000 per ampliamenti, in provincia di Nuoro, chiede di conoscere quali siano le ditte che abbiano usufruito di tali finanziamenti e l'ammontare di ogni finanziamento per ciascuna ditta. (4695)

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali siano le effettive disponibilità finanziarie della Cassa di previdenza dipendenti enti locali e se risulti realmente che i soli interessi delle riserve basterebbero per un aumento di 4 volte delle pensioni di cui sono in godimento i dipendenti enti locali in quiescenza. (4696)

Annuncio di trasformazione di interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta:

n. 1079 del senatore Gray, nella interrogazione n. 4692.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 5 maggio 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani giovedì 5 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, concernente la proroga dell'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonché dell'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 (1603) (*Procedura urgentissima*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 129, concernente la proroga, con modifiche, delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati, nonché la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari (1602) (*Procedura urgentissima*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (1215-*Urgenza*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (1500).

2. Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali (878).

3. TRABUCCHI ed altri. — Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 (1409).

4. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

5. Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del Comune di Roccaraso (1450)

(Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

6. BANFI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di ricompensa al valore militare alla città di Sesto San Giovanni (1525).

7. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

8. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca (883).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari